

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1094/1655

Stativa Drinuparra  
di Bessia.

3<sup>o</sup> Gio: Paolo  
2<sup>a</sup> Gio: Franco Buzzeo  
M<sup>o</sup> Franco Cavalle

de pag: 94

Mario Corniani

Co: degli Alfarotti

ONALE

DRAMM.

IANI

OTTI

BR A I D E N S E

N.M

N. 69.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1094

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

5845



L A  
**STATIRA**  
PRINCIPESSA  
DI PERSIA.  
**D R A M M A**  
PER MUSICA,

Impiego di Hore Otiose  
D I  
GIO:FRANCESCO BVSENELLO.

*DEDICATA*  
ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIG.  
IL SIGNOR  
GIO: GRIMANI.

  
*IN VENETIA, MDCLV.*

Appresso Andrea Giuliani.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*  
Si vende da Giacomo Batti Libraro  
In Frezzaria.



ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISSIMO

SIGNOR.



*V*ostra Eccellenza, che gradì benignamente la mia obediènza ad vn commando suo nel Drama della mia Popea (già tredeci anni sono) hora resterà eruita di gradir l'ossequio mio continuato à suoi commandi nel

A 3

Dra.

## Dràma della Statira.

Chi scrive per ubidire, merita con gli errori non meno, che con le perfettioni; la gloria dell'obbedienza hà quest' indulto dalla vita civile, di sepellire in lume tutte le macchie d'vna imperfetta penna: e non hauendo la mia, pur troppo dispare alle moderne Idee di chi scrive felicemente altro per fine, che di servire con esatta puntualità à Vostra Eccellenza, niente m'importa di demeritare gli applausi: assai hò meritato essequendo i comandi suoi.

Pouero stile, ch'è discosto dall'essere, non che dal meritare non osa mendicare, non che ambire  
le

le laudi: Stà ristretto ne suoi logori panni; tiene in prospettiva la sua bassezza: vna scusa cortese, vna pietà urbana adempie di soprabondanza le sue humilissime pretensioni; vn occhio benigno lo arricchisse, vna anco finta apparenza di satisfattione lo beatifica.

Questa Opera se piace à V. Eccell. possede il vantaggiato rimarco del prezzo suo; questo inchiostro si valuta per balsamo, se ella lo accetta con gradimento. Et il rassignarmi, & restringermi al solo compiacimento di Vostra Eccellenza è vn grand' interesse di mia riputatione; perche se quello, che piace à Prencipi, per testi-

monio de Giuriscōfulti, hà vigo-  
re di legge, quello che piace à Pa-  
droni, goderà certo senza con-  
trouersia il titolo di bontà alme-  
no.

La mia povertà d'inuentione,  
e di elocutione, m'assicura dall'  
inuidia, non così dalla detrattio-  
ne. Mà se l'ombre sole delle Sta-  
tue de Cesari erano asili di sicu-  
rezza alle genti, l'ombra nobile  
di Vostra Eccellenza, che merita  
Statue mi francherà da ogni ol-  
traggio; i semplici caratteri del  
suo riuerito Nome fanno la sal-  
uaguardia in casa, e'l passaporto  
ne' viaggi alla mia modestissima  
Musa.

Al cenno de Grandi amabile

Im-

Imperio, che vnisce alla soauità  
l'efficacia, è intemperanza di co-  
stume il disobidire; per tanto io  
mi fo à credere, che Vostra Ec-  
cellenza da mè vbbidita, si com-  
piacerà di esser tutela, e sicurez-  
za alle mie pouere scritte.

Hò patuito strettamente, e le-  
galmente con le mie proprie obli-  
gationi; che elle non pretendano  
mai di punto diminuirsi per qual-  
si voglia atto d'ossequio à Vostra  
Eccellenza; e però con il mio ser-  
uir la di questo Drama, non dero-  
go, e non pregiudico in minima  
parte a gl'oblighi, che sempre più  
religiosamente le professo. Scri-  
uendo, ò nò, esercito verso di lei  
la mia seruitù. L'otio, e l'Ope-

A S ra,



74, sono egualmente contrasegni della mia deuotione; il respirare à me stesso, & il seruire à Vostra Eccellenza, sono atti promiscui della mia vita, e della mia obligatione.

Se questa fatica, e ricreatione mia, incontrerà nel genio cortese della maggior parte, douerà riconoscere quest' honorato vantaggio, e confessare questo beneficio illustre dalla vaghezza delle Scene, dalla frequenza delle mutationi, dalla ricchezza degli abiti, dall'abbondanza sontuosa delle comparse, dall'isquisitezza de' Musici, che Vostra Eccellenza hà fatti venir dal Cielo, e dalla Virtù sopra amirabile del

Si-

Signor Caualli; il quale conuertiti in tanti numeri armonici è muti sensi de versi miei, & vestiti da Idee e diffetti, hà imitati i miracoli della Creatione, di niente, far tutto; Vostra Eccellenza è tale, che de Virtuosi Cantanti, che la seruono, si possono dire cose molto maggiori: la riputatione del suo Teatro rende celebri le voci, e famosi i Professori di Musica: À la grandezza del di lei merito, e della sua fortuna, sono le meraviglie, triuialità, i miracoli, consuetudine.

Hauerei scritto più diffusamente in questo Drama, & vinti gli spiriti à solleuare à qual-

A 6 che

che grado lo stile, se la comman-  
data breuità, e la proprietà del-  
la Scena me ne haueſſero data li-  
cenza. Altro è comporre vna  
Oda, ouero vn Sonetto, oue è per-  
messo l'entusiasmo al pensiero,  
e l'estasi all'ingegno nell' eccittare  
gli aculei dolci à gl' orecchi, &  
il brillo lasciuo nel cuore con l'in-  
uentione d' vna chiusa blandien-  
te, e spiritosa; altro è comporre  
vn Drama, oue i Personaggi han  
correggi, parlano familiarmen-  
te, e se la vena troppo s'inalza  
perde il decoro, & la vera pro-  
prietà.

Ecce do i limiti d' vna morigera-  
ta Lettera, e spado me stesso fuo-  
ri del continēte del buon costume.

A Vo-

A V. E. m' humilio, e la supplico cre-  
dere, che io hò conseguito il mio fi-  
ne, perche la hò seruita come hò  
potuto, e saputo, e mi riconfermo  
eternamente

Di Vostra Eccell.

Humilis. & Diuot. Seru.

Gio: Francesco Busenello.

Di Venetia li 18. Genaro 1655.

AR.



## ARGOMENTO.



L Rè d' Armenia, collegato con altri Principi d'Asia, in vn confitto sanguinosissimo, che hebbe con Dario Rè di Persia, gli rubbò la Moglie Parisatide, e la Figliuola Statira.

Cloridaspe giouane Rè d'Arabia innamorato di Statira, vrtò violentemente gli Armeni, e ricuperò Statira, e  
Sua

Sua Madre dalle mani inimiche, e le còduffe libere in mano à Dario.

Egli gratissimo al Rè d'Arabia, per tanto beneficio ricevuto, & che in quel fatto della ricupera di Statira haueua rileuate ferite mortali, lo diede in custodia, e gouerno à Statira medesima, che lo curò, e medicò con Balsami ammirabili, e lo guarì nell'appartamento del Regio Giardino.

Mà l'occasione maestra de' lenocinij, fece, che come l'Arabo era acceso della Principessa, così ella s'inuaghisse di lui à feruentissimi segni. E qui comincia l'Opera.

*Nel.*

*Nella quale*

**S**TATIRA Donna, e Gio-  
uane, & per consequen-  
za indocile al tacere, confidò  
questo suo amore cō vna Da-  
migella, che si faceua chiama-  
re Ermosilla; mà in fatti era V-  
simano Principe d'Egitto, che  
innamorato per fama di Stati-  
ra, era venuto in Persia in ha-  
bito di Donzella, e seruiua alla  
Principessa.

Vsimano adūque intesi gli  
Amori di Statira con l'Arabo,  
s'accende di gelosia, e d'ira cō-  
tro di lui, e questa ira è l'inui-  
luppo di tutto il Drama; che  
resta poi sciolto da quella se-  
rie

rie d'accidenti, che vederai.

Floralba altra Donzella di  
Statira innamorata del Rè A-  
rabo, si scopre finalmete esse-  
re di lui Sorella, e diuien Mo-  
glie di Vsimano, come Statira  
si fa sposa di Cloridaspe, con  
la rinuncia del Regno di Per-  
sia, che vien fatta da Dario al  
Genero Cloridaspe.



Pro-

**P**rotesta l'Auttoire, che tutte le parole, e le frasi toccate Deità, Numi, Idoli, Idolatrie, Stelle, Cielo, Destino, Sorte, & altre simili cose, sono semplici trascorsi di penna per l'adornamento della Poesia, o per enfasi dell'Oratione. Nel resto l'Auttoire medesimo, che scriue come Poeta, viue, e crede religiosamente come Christiano.



IN-

## INTERLOCUTORI.

Dario, Rè di Persia,  
Statira sua Figliola.  
Cloridaspe, Rè d'Arabia.  
Terfandro, Consigliere del Rè Dario.  
Nicarco, Generale del Rè d'Arabia.  
Vaffrino, seruo di Nicarco.  
Vsimano, Prencipe di Egitto sotto nome  
d'Ermofilla Damigella di Statira.  
Lindauro, Sorella del Rè d'Arabia, sotto  
nome di Floralba, Damigella di Statira.  
Brimonte, Generale di Dario,  
Messo.  
Elisena vecchia.  
Birsante, Aio del Prencipe di Egitto.  
Indiano, seruo di Terfandro.



PRO-

# PROLOGO.

*Maga. Plutone. Mercurio.*

**O**rgonte Rè d'Arabia,  
(Ahi nel ridirlo mi si spezza il core)  
Per vn sospetto vano,  
Fece strozzar il mio innocente Padre,  
Et io sopportarò, che Cloridaspe  
D'Orgonte figlio viua?  
E l'arte mia, che fa tremar gl'abissi,  
E traballar nella sua Sede il centro,  
E in onta à Febo, a Giove,  
Nell'aria induce, e moue,  
Nuuole, tenebre,  
Grandini, folgori,  
Turbini, fulmini,  
Non saprà vendicarmi?  
Tenta hoggi Cloridaspe:  
Nozze Regali in Persia: E si impotente  
Sarà la forza dello sdegno mio,  
Che distornarle non saprà? Del Cielo  
Se m'è interdetto il concitar lo sdegno,  
All'ire, accenderò l'oscuro Auerno.  
Ascenda in questo loco  
L'horrenda Stige, il tenebroso Inferno.  
*Plu.* Magica forza, e che nõ puoi? Da negri  
Siti perduti del Tartareo mondo.  
Co'l tuo sauer temuto,  
Qui conducesti Pluto:  
Dell'ombre pallide,

Nel:

Nel cieco baratro,  
La verga horribile,  
Dimmi, che vuol?  
Forse, che amorzi i suoi splendori al Sol?  
*Ma.* Voglio, che in Persia mandi,  
La tua ministra Aletto,  
A dar tracolli, à machinar ruine  
A Cloridaspe Rè di Arabia. Io tento,  
Se di là da la morte han forza gl'odi,  
Imperuersar, con le sue polui ancora.  
*Mer.* Et io, che nulla temo,  
Delle Magiche forze,  
Farò sì, che gl'incanti,  
Con ridicolo moto,  
Corrano l'haste in fallo, e i colpi à voto.  
*Plu.* Vanne, Aletto, e volando,  
Tenebroso, & ignota, e taciturna,  
Del tuo vipereo crine incrudelisci  
Gl'adirati serpenti,  
Et auelena nel passaggio i venti.  
Al Rè d'Arabia spira,  
Pestilenze, malori,  
Atoscagli i respiri; e sia la morte,  
Il minore de mali,  
Che auuentato gli sia da la tua mano,  
Faccia sue proue il tuo furore insano.  
*Ma.* Vendicata pur farò,  
Già preueggio le ruine,  
Del figliol del mio nemico,  
Già le essitio à lui predico,  
Infelice lo vedrò,  
Vendicata, &c.

Se

Se nel mondo degl'estinti,  
La notitia non è oscura,  
Saprà Orgonte in sepoltura,  
Come il Figlio trattarò,  
Vendicata, &c.

*Mer.* Esser voglio à Cloridaspe,  
Inuisibile custode,  
Ogni infidia, & ogni frode,  
Più che vana io renderò,  
Ogni incanto disfarò.

*Il Fine del Prologo.*

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Statira. Cloridaspe.*

*St.* **N**otte ascondi i thesori,  
Delle tremule tue brillanti Stelle,  
Vna sola,  
Che quì in terra,  
Splenda à me,  
Fà, che le luci mie,  
Rinuntiano il sereno al Sole, al die.  
Notte chiuder al sonno,  
Non puoi le innamorate mie palpebre;  
Palpitante,  
Chiede aita,  
Questo cor,  
Notte trammi d'impaccio,  
L'incarnato mio di porgimi in braccio.  
*Cl.* O diuin Rossignuolo,  
O del Cielo d'Amor-canora idea,  
Riescon le Sirene à Nauiganti,  
Dilettofi perigli, e liete morti;  
Questa voce beata, che mi spira  
Lasciuie, & armonie,  
M'alletta, e mi lusinga,  
Mà sortiran queste blanditie al fine,  
Naufraggi al core, all'anima ruine.

*St.*

A T T O

*St.* Sei tu Rè, vezzo mio?  
*Cl.* Mia pupilla, son io,  
*St.* Questi calori estiuui,  
 M'han condotta in Giardino,  
 Oue accarezzo i miei graditi errori,  
 Aure fresche ricerco, e incontro ardori.  
*Cl.* Permetti, che il cor mio,  
 D'improuiso assalito,  
 Da lo stupor dislegghi le parole,  
 A mezza notte in terra incòtro il Sole?  
*St.* Mà che flagello è questo,  
 Castigo gl'occhi alla presenza altrui,  
 E da tè lungi li riuolgo: & hora,  
 Che alcun non può offeruarci,  
 Inuida notte rubba,  
 Del mio Cielo humanato i bei colori.  
*Cl.* Et io de miei sospiri,  
 Suprimendo gli sfoghi,  
 Perche altri non gli noti,  
 Cauto idolatra, ascostamente adoro;  
 Et hor, che alcun non ode,  
 Et allegar dourei le mie ragioni,  
 La cieca lingua mia parla à tentone.  
*St.* Se l'aria riceuesse,  
 Di questo cor le fiamme,  
 Rè, Signor mio, respiraresti foco.  
*Cl.* Se stender potess'io nell'aria istessa,  
 Vna linea d'amore,  
 Respiraresti vn bacio Idolo mio.  
*St.* Parole innamorate,  
 Non mi contaminate.  
*Cl.* Mi par sentir rumore, e l'Alba sorge;  
 Van-

Vanne mio ben, v'è sù le molli piume,  
 Ritorna sui guanciali profumati,  
 Adaggia i dolci auori,  
 Fà riposar le respiranti brine,  
 Delle membra diuine,  
 Che io sospiroso in tanto,  
 Con vn soaue pianto,  
 Che da quest'occhi inuolontario cade;  
 Preuenirò dell'alba le ruggiade.  
*St.* Tenirò stretta in seno  
 L'anima tua, tu stringerai la mia;  
 Parto: non obliare,  
 D'esser il solo Nume, in cui sper'io,  
 Onde col dir, à te, ti dico à dio.  
*St.* a 2 { S'incontriamo?  
*Cl.* a 2 { S'appressiamo?  
 Tenebre tentatrici,  
 Oscurità felici,  
 Fosco gentil, caligini beate,  
 Che due fochi amorosi approssimate.  
*St.* Salua l'honesta mia;  
*Cl.* Sana l'anima mia;  
*St.* Interdico à me stessa i tuoi diletta,  
*Cl.* Vniam le bocche, oh Dio, se non i petti;  
*St.* Bacia questo ambiente,  
 Assorbirò in vn fiato i baci tuoi.  
*Cl.* In sì ricca abbondanza,  
 Consigli così poueri mi dai?  
*Cl.* a 2 { Orsù partiam sèza partirsi mai.  
*St.* a 2 {



## SCENA SECONDA.

*Ermofilla. Statira. Floralba.*

**A** Lba, che imperli i fiori à l'herbe in seno,  
 Tépra il merigio à q̄sto core acceso,  
 Et apri à la mia speme vn dì sereno.  
 Amor, che mascherasti  
 Di varie spoglie, e piume  
 Il fouran d'ogni Nume,  
 Ti fù facile, e piano  
 Celar sotto Ermofilla vn'Vsimano.  
 Ahi forza, ahi violenza,  
 Sotto aspetto giocondo  
 I miei martiri ascondo,  
 Da dolce stral trafitto  
 Languisco, e son il Prencipe d'Egitto.  
 Ignoto in Persia venni,  
 Arcana idolatria  
 Professa l'alma mia,  
 Trà fortuna, & Amore  
 Hò sù la ruota, e trà le fiamme il core.  
 Alba, che imperli, &c.  
 Che inusitato palpitare è questo,  
 Tormentato cor mio?  
 Ahi sempre più bramata  
 Vista di Paradiso:  
 Palpita cor, sospira,  
 Ecco viene il mio ben, la mia Statira.  
*St.* E come sì per tempo,  
 Ermofilla gentile,

Vai,

Vai, di questo Giardin, col tuo bel volto,  
 Di meza Estate à rinouar l'Aprile?  
*Er.* In questa bella varietà di fiori,  
 Andauo vnendo vn simulacro finto  
 De gl'amorosi tuoi vaghi colori.  
*St.* Dammi la fede tua salda, e sincera,  
 Secretaria Ermofilla.  
*Er.* Se nel cor stà la fede, e il cor ti diedi,  
 Scuoprini pur Madama i tuoi secreti.  
*St.* Tel dico, ò non tel dico?  
 La mente corre à trasformarsi in lingua,  
 Retrograde il pensier torna nell'alma,  
 Mà il cor, che hò sù le labra,  
 Fà volar i miei sensi à collocarsi  
 Nella tua confidenza ò mia diletta.  
*Er.* Signora di; che farà questo mai?  
*St.* M'adora il Rè d'Arabia, adoro lui.  
 Ermofilla ti turbi?  
 Mi sei forse riuale?  
*Er.* Riuale? ò questo nò.  
*Fl.* La riuale son'io;  
 Ti sia tomba il silentio, ò dolor mio.  
*E.* Nò mi turbo, Signora, io godo, e parmi,  
 Che il tuo giudicio fino,  
 Habbia scielto vn'amor bē di te degno,  
 Regale fantasia  
 Cōcepir nò può mai māco d'vn Regno.  
*St.* Auampo tutta, e son ridotta in polue;  
 Quel bel viso, Ermofilla,  
 Scusa i miei falli, e le mie colpe assolue.  
 Eccolo apunto: mira,  
 Se Gioue in quel bel volto

B 2 Stan.

Stancò la Maestà tradusse i Cieli.  
*Er.* Sfortunato Vsimano,  
 Hoggi il tutto perdei,  
 E veggo espressi i funerali miei.  
*Fl.* Ahi di questa tragedia,  
 Solo Interlocutore è il sangue mio.

## S C E N A T E R Z A.

*Statira. Cloridaspe, Ermosilla. Floralba.*

*St.* **I** Ngrato sei perdonami Signore,  
 Con pace detto sia di tua Corona,  
 Ti fano il fianco, e tù mi piaghi il core?  
 Curo le tue ferrite, e fò me stessa,  
 Elesir à tuoi mali,  
 Tù nell'alma mi dai colpi mortali?  
 Se nell'Arabia tua stà la Fenice,  
 Che nella scola del morire impara:  
 Dell'immortalità, precetti veri,  
 Dhe fà, ch'ella m'insegni  
 L'arte fatal, del contrastar la morte.  
 Cessa di fulminarmi,  
 Con quelle luci belle,  
 Tempestando le nubi, e non le stelle.  
*E.* Hai più veneni amor, più stratij, e morti?  
*Fl.* O Floralba infelice.  
*Cl.* Statira ad vn defonto,  
 Chiedi rimedij, per sanar la vita?  
 Oblighi vn sepelito,  
 A risposte vitali?  
 Cò quella m̄a, che moue inuidia all'alba,  
 E con

E con la neue, hà già vinte le liti,  
 Toccando i polsi miei frequentemente,  
 Quest'anima hai còdotta all'Occidente,  
 Mè ferrito sanasti,  
 Mà questa sanità,  
 Costa all'arbitrio mio la libertà.  
*Er.* Arabo traditore,  
*Fl.* Ahi parole, ahi pugnali,  
*Cl.* à 2 { O ferrite, ò saluti,  
*St.* { O bē curati, ò mal guariti mali,  
 O dolciissimi strali,  
 Acuiti al coral d'vn labro amato,  
 Da vn bel ciglio scoccati,  
 Che fà colpi nettarei, inbalsamati.  
*Fl.* Vado à riuerir Dario, anima, à dio.  
*St.* Vattene Signor mio, porto nel core,  
 Del tuo viso adorato,  
 Il ritratto Diuiuo,  
 Ed in tua vece resta meco Amore.  
*Cl.* Amor refterà teco? Io son geloso,  
 S'ei ti stimasse Psiche?  
*St.* Non vaneggiar, Rè mio;  
 Non permetterò mai,  
 Che riuale ti sia ne pure vn Dio.  
*Fl.* In vn'anima sola,  
 Moltiplica le morti Amor crudele.

S C E N A Q V A R T A.  
*Ermosilla.*

*Er.* **C** He l'vnico figliuol del Rè d'Egitto  
 Sopporti a grauiò si pesàte, e idegno  
 B 3 Non

Non è decoro mio,  
 Ne può patirlo di mio Padre il Regno.  
 Ricorro à te vendetta,  
 Che all'honorata mensa il sangue beui.  
 Sdegno mortificato,  
 E' vn'oltraggio all'honore.  
 Torto dissimulato,  
 Debolezze rinfaccia à tutte l'hore.  
 Chi m'assicura, che Statira, in onta  
 Dell'amor mio, non sia tant'oltre corsa?  
 Forse ella mi conosce, e vilipende,  
 Il mio genio caduto,  
 A fingermi donzella,  
 E argomentando in me bassezze d'alma,  
 Fà sì, che vn'altro i miei disegni usurpi.  
 La mia fronte, che nacque à le Corone,  
 I sepolcri d'Egitto,  
 Che inalzan le piramidi all'Olimpo,  
 Se stessi offenderan di tal vergogna?  
 Deridermi? sprezzarmi?  
 Ira stà cheta, e t'apparecchia all'armi.  
 Pazzo, insolente Amor,  
 All'altar dell'honor l'Imperio cedi,  
 Abbandonato resta,  
 Porto il decoro in testa,  
 E le quadrella tue mi getto à piedi.

SCENA QUINTA.

Vasfrino Moro.

Vasfr. **D**'Ermofilla giouinetta,  
 Sento al cor strale amoroso,

Pur

Pur à lei, che sì m'alletta,  
 Il mio mal scoprir non oso,  
 E mentre in chiuso ardor io mi cōsumo,  
 Nel core hò il foco, e ne le guancie hò il  
 Potrei dir, son capo nero, (fumo.  
 Che è rinchiuso in vna gabbia,  
 Meglio è dir son prigioniero,  
 Che si gratta ogn'hor la scabbia;  
 E fin che venga il dì, ch'io sia guarito,  
 Soaue è il pizzicor, dolce è il prurito.  
 Tentarò, perche il tacere,  
 Del goder non sà la via,  
 Nel comercio del piacere  
 Il silentio è vna pazzia;  
 Quel, che il tacere indice à tutte l'hore,  
 Arpocrate si chiama, e non Amore.  
 Tanti incalmi vagheggio  
 In questo bel giardino,  
 Ne vi farà l'innesto d'vn Vasfrino?  
 O Pomona, ò Vertunno,  
 Fà che de frutti io goda,  
 A la corrente moda,  
 Grassa Vindemia, e dilettofo Autunno.  
 Mà vò tornar al mio Signor, che forse  
 M'attende in Corte: O maladetta, e vile  
 Conditione seruile;  
 Natura certo volse dir, morire,  
 Mà errò la lingua, e proferì seruire.

SCENA SESTA.

Dario. Tersandro.

Dar. **I**O non v'intendo ò Stelle,  
 Commandate à Regnanti,

B 4 De

De loro scettri il ministerio giusto;  
 Dario Rè sempre adempie,  
 I vostri eccelsi, e luminosi cenni;  
 E tutta via con guerra così ingiusta,  
 M'uccidete i Vassalli,  
 M'opprimete le genti;  
 Par, che la Regia lode,  
 Consista solo in occupar l'altrui,  
 Io sol conseruo il mio,  
 Voi secondate i Barbari predoni,  
 Stelle non intend'io vostre ragioni.  
*Ter.* Tresca il Ciel co' mortali,  
 La natura, e la forte han lotta insieme,  
 L'huomo è il riso de Numi.  
*Dar.* Rè, che offerua de' Numi,  
 I prescritti, e le leggi; e il buon costume,  
 Insegna con l'essempio, e non col ferro,  
 Precipitij non merta.  
*Ter.* La fortuna superba, e ambiziosa,  
 A teste Coronate non perdona;  
 Sembra à lei gloria vile, vrtar la Plebe,  
 S'appaga sol di contrastar coi Grandi.  
 Sol con le Torri eccelse,  
 A duellar il fulmine vediamo.  
*Dar.* Della fortuna è immaginario il nome;  
 Mà, l'accorto destin, con lei si copre;  
 E ciò, che sembra caso,  
 E' fessezza di stella pertinace,  
 Che spande in noi degl'infortunij il vaso.  
*Ter.* E' maestà, è grandezza,  
 Contrastar col destino,  
 E fronteggiar con auuersario Cielo.

*Dar.*

*Dar.* E' miseria, è disdetta  
 Pagnar con inuincibile inimico,  
 Come poss'io ferrir gl'astri crudeli?  
 Son Rè; mà non mi esclude,  
 Lo Scettro, ò il Tribunal da mali incòtri;  
 Che al mio dispetto, vn'huo'io sò; la forte  
 Mille volte porrammi al sòmo, al fondo,  
 E schiauo, al fin, mi venderà alla morte.  
*Ter.* Ancora senza senno, armate Naui,  
 Difende in mar da turbini, e procelle,  
 E tua virtù, che non hà pari in terra,  
 Non ti difenderà da Cielo irato?  
*Dar.* Col tuo dolce discorso,  
 Che tue ragioni à le mie laudi accorda;  
 Mi lusinghi gl'orecchi, e non componi,  
 Di quest'alma i tumulti;  
 Troppo frequenti io prouo,  
 Del destino crudel colpi, & insulti.  
*Ter.* Tua virtù bellicosa;  
 Sarebbe ruginosa,  
 Istromento de gl'otij, arma sepolta,  
 Se dell' Armeno il vigoroso ferro  
 Non suscitasse in lei spirti guerrieri.  
*Dar.* La pace sola è il nettare de Stati,  
 De trafichi nutrice, e delle genti,  
 E' il contrasegno dell' Amor de Cieli;  
 La guerra viue sol, di sangue, e d'oro,  
 E la pace nutrisce, e l'vno, e l'altro.  
*Ter.* Ecco, Signor, il Rè d' Arabia viens.

B S S C E

## S C E N A S E T T I M A .

Dario . Cloridaspe .

**D.** T E saluo abbraccio, e nella tua salute  
 Respira il petto mio sensi felici .

Dalle tue cicatrici,  
 Se più non esce il sangue,  
 Di bella gloria scaturisce il lume,  
 Il Regno mi saluasti,  
 La Figlia mi donasti,  
 La mia Corona è angusta  
 Per render gratie à tua virtute augusta .

**Cl.** Signor, della Regina, e di tua figlia,  
 Tale è stato de balsami l'impiego,  
 Ch'hanno sanato in breue,  
 Mie ferite mortali .  
 La vita ch'io viuei,  
 Prima d'esser ferito,  
 Era vn feudo di sangue, e di respiro,  
 Donatomi da Giove ! hor la mia vita,  
 Della Regina, e di Statira è dono .  
 Se patteggiar potessi,  
 Della Religion coi nostri Numi,  
 Appresso à gl'altri Dei,  
 Statira, e la Regina adorarei .

**Dar.** Non sò chi più t'illustri,  
 Cortesissimo Rè Pallade, ò Marte,  
 L'ornamento del dir, che è in te sì dolce,  
 Imperla la tua spada, e indora l'armi .  
 Andiam, che della guerra ,

Teco

Teco discorrer bramo,  
 Te d'ogni mia fortuna à parte io chia-

## S C E N A O T T A V A .

Nicarco . Vaffrino .

**Nic.** V Affrin, fin da fanciullo,  
 Nelle mie case ti guidò fortuna,  
 T'hò sempre amato, hor voglio,  
 Darti dell' Amor mio sicuro pegno .  
 Tacer religioso,  
 Ti sigilli nel petto,  
 Ciò ch' à la fede tua scopro, e còmetto .  
 Ne i recessi dell'anima profonda,  
 A tua sola notitia, accendo il lume,  
 E perche in te, mi fido,  
 Teco il mio core espettoro, e diuido .

**Vaf.** Non t'inganni, Signore,  
 Sotto queste caligini del volto,  
 Di purissimo zelo arde il mio core ;  
 Dentro à negra miniera è ascosto l'oro,  
 Stà bianca fe, sotto sembiante moro .

**Nic.** Conosci tù, Ermosilla?

**Vaf.** La conosco pur troppo,  
 E porrei volentieri,  
 Sopra i suoi bei ligustri, i miei carboni ;  
 Che bel veder farebbe,  
 Dentro vno scurcio breue, (ue.  
 Sotto il mio inchiostro, incarbonir la ne-

**Nic.** Lascia di folleggiar, tù la conosci .

**Vaf.** Dico di sì, mi piace, e mi diletta .

B 6 Nic.

*Nic.* Quella è l'anima mia,  
Tutte riposte hò le mie spemi in lei.  
Stà chiuso in questo foglio,  
Sotto larue di righe il mio cordoglio.

*Vaf.* Signor, non creder troppo,  
A sembiante fiorito,  
Fede in Amor è vn capital fallito.  
Vorresti mò, ch'io fossi,  
Il Corriero amoroso,  
Che per le poste de gl'istanti andassi,  
A portarli il tuo foco in carta ascoso.

*Nic.* Sì Vaffrino, vorrei.  
In questo afflitto seno,  
Impouerito d'alma,  
Viue riposto, come in chiuso loco,  
Ardente vicecor, d'Amore il foco.  
È perche tù conosca,  
Quàto insiàmato in questo affett'io sono,  
Per mancia à te, la libertade io dono.

*Vaf.* Adorato Padrone,  
Non merta l'opra mia tal guiderdone;  
Tua mercè lo riceuo;  
Et in vn certo modo,  
Se da languori tuoi cauo il ristoro,  
Con innocente senso,  
Benificato, i tuoi traugli adoro.  
Dammi la carta, e vâ,  
Vaffrin nuntio felice à te verrà.  
Della tua fede, Amor, son diuentato,  
Così pian piano, vn Moro rinegato.

S C E -

## S C E N A N O N A .

Vaffrino.

**M** Etam orfosi, in vero, troppo strana,  
In causa propria l'Oratore io fui,  
Et hora son procuratore altrui.  
Amor, sei risoluto,  
Che questo ptemio la mia fè riceua,  
Ch'io sprema l'vue, e ch'altri il mosto be  
Infelice molin, frangerò i grani, (ua,  
Altri, haurà à mensa, i saporiti pani.  
Sfortunata bilancia,  
Pesando l'oro sudo, e m'affatico,  
Mà ne i thesori altrui, resto mendico;  
Son del vestir ciuil ritratto espresso,  
Che per altri adornar, straccio me stesso.  
Somiglio à quella spada,  
Che quando la vittoria è conseguita,  
Dentro vn fodero vile è sepellita;  
Bombice son, che in sorte poco lieta,  
Prigion fò à mè, per dar altrui la seta.  
Hor non più somiglianze;  
Cauiamo di lambico gl'intelletti,  
In scieglier forme, & abbellir concetti:  
Nella comedia del commercio humano  
Già fei l'innamorato, hor fò il ruffiano.

## S C E N A D E C I M A .

Elisena.

**A** Nni, non sò ben dire,  
S'io vi debba chiamar, numeri, ò pesi;  
Mà se pesi voi sete,

In

Incuruata m'hauete,  
 Onde stanca, e mal viua,  
 Hò la mia sepoltura in prospettiua.  
 E se voi sete numeri, offeruate,  
 Con l'Abbaco del Tempo,  
 Certo astrolabio, che non falla i segni,  
 Al nulla giunte ormai le mie giornate.  
 Poiche Statira è nel Giardin Reale,  
 Non l'hò veduta, e di vederla io bramo.  
 Mi ricord'io, che giouinetta andauo,  
 Come mi consigliaua il cieco Dio,  
 Al Giardiniero, ch'era tutto mio.  
 Giouentù,  
 Non è più,  
 Quel che fù,  
 Il fine poco fie, che s'allontani,  
 Che stenta l'hoggi al ritrouar domani.  
 Quello che è,  
 Male à fè?  
 Tienfi in piè?  
 Quando il posto tener credi occupato,  
 Soffia via le tue polui il tempo alato.  
 Se d'Amor,  
 Senti ardor,  
 Godi il fior,  
 Che se all'opre stà mane il sèso è ardito,  
 Haurai stà sera il polso indebolito.  
 Ti sò dir,  
 Che il gioir,  
 Sà fuggir,  
 Niente è il fù, il sarà ci inganna spesso,  
 Disponi sol d'vn fuggitiuo adesso.

SCE-

## S C E N A V N D E C I M A.

Vaffrino . Ermosilla.

Vaf. Sola è pèsofa d'vn bel faggio all'òbra  
 Ermosilla colà seder vegg'io,  
 Coraleggia in quei labri  
 Vna rosa vermiglia,  
 Che chiama i baci da lontan tre miglia.  
 Hà scarmigliato il crine.  
 Quel'oro inordinato,  
 Quel globo di Comette,  
 Quel biondo laberinto,  
 Tiene il mio core auuinto.  
 Così volesse il Cielo,  
 Che quelle braccia d'animata neue,  
 Dallo spuntar al tramontar d'Appollo,  
 Fossero à me dolce catena al collo.  
 Erm. 1 Se mi val forza d'ingegno,  
 Se l'astutia giouerà,  
 Al Riuale, Arabo indegno,  
 Il pensier non fortirà,  
 Ira, picca, martello, gelosia,  
 Date rimedio all'aspra pena mia.  
 2 Sappia il Mondo, intenda Amore,  
 Ch'io mi voglio vendicar,  
 Vsi insidie questo core,  
 Purche cessi il mio penar,  
 Ira, picca, martello, gelosia,  
 Date rimedio all'aspra pena mia.  
 Vaffrino, oue si va?

Vaf.

*Vaf.* Messaggero amoroso,  
Buone noue t'arecco;

*Er.* Honorato essercitio; e chi ti manda?

*Vaf.* Il General Nicarco,  
Che agli esserciti Arabici comanda.

*Er.* Fortuna, t'ù m'additi,  
Vn sentiero opportuno à miei disegni.  
Che chiede il tuo Signore.

*Vaf.* Egli hà estesi quì dentro,  
Vestiti di caratteri i pensieri;  
Questa carta è vn trasonto,  
Della sua ardente, innamorata idea.

*Er.* O giorno geniale,  
Che mistura di nubi, e di sereno?  
Vn' hora fà, colpo mortal mi punse,  
Hora mi si apre al core alta speranza.  
Vaffrin, di al tuo Signore,  
Che gradisco il suo amore.

*Vaf.* Sia maledetto mè, che non fui degno,  
Negli interessi miei di tal risposta;  
Non ti turbar, Donzella; questi sono  
Sternuti di passione, a smi di core,  
Sensi bizari, e sincopi d'ingegno.

*Er.* Digli; che seco ragionare io bramo,  
Nel boschetto de Platani l'attendo:  
Di, che venga, mà solo: A Dio Vaffrino.

*Vaf.* Và felice Ermosilla,  
Ti sia l'aria tranquilla;  
E mentre il cor ti brilla,  
E'l mio pianto si stilla,  
Ei l' martellin mi batte à suon di squilla,  
Vo rrei, che in questa Villa,

D'amor

D'amor la mia fauilla,  
Che fiammeggia, e scintilla,  
Entrasse frà le tue Cariddi, e Scilla,

SCENA DVODECIMA.

Floralba.

**M** Al misurati affetti,  
Voglie sproportionate,  
Che più mi tormentate?  
Son vil serua, & amo vn Rè,  
Miro il sole, e Talpa sono;  
Dopo uscita fuor di mè,  
L'anima và raminga in abbandono.  
Ben m'accorgo, e'l cor lo sà,  
Cloridaspe è di Statira,  
Precipici trouerà,  
Sì iproprio amor, s' à tãta altezza aspira.  
Ahi Floralba non mirar,  
Maestà, che troppo eccede,  
Lascia homai di vaneggiar,  
Saggio è il desio, ch'all'impossibil cede.  
Sò, che la fiamma mia  
Altro intento ottener non potrà mai,  
Che negletto, e sopito,  
Vn fine, trà le ceneri auilito.  
Mà scongiata, e disperata amante,  
Hò il cor trà le ruine, e le cadute;

Na-



Nascer forse potrebbe,  
 Da spelonca di guai la mia salute.  
 Non lunge, è forse, al mio desir la meta.  
 Nebbia non mi sgomenti,  
 D Horror non mi spauenti,  
 Della sera il mattin non è profeta.  
 eità  
 Che mouete,  
 E reggete  
 La caduca humanità,  
 Dhe non abbandonate così afflitta  
 Innocente Donzella, e derelitta.  
 Io non sò  
 Da qual madre,  
 Da qual Padre  
 Generata, al Mondo stò;  
 Mà, se di vn Rè mi sento innamorata,  
 Forse, ch'io son, di Regia Stirpe, nata.

SCENA TERZA DECIMA.

Statira. Floralba. Elisena.

St. **P**Armi vn' hora mill'anni,  
 Ch'io non veggo il mio Rè;  
 Alma, stan chiusi in te, tutti gl'affanni.  
 Fl. Così in disparte, ò Ciel, piāgo i miei dā-  
 St. Aure, che riceuete, (ni.  
 Di quella bocca i fiati,  
 Nel mio seno infondete,  
 Respiri dolci, & aliti beati.

Aere.

Aere puro, e sereno,  
 I sensi del mio ben, spirami in seno.  
 Fl. Moribòdo il cor mio, lāgue, e vié m. no.  
 St. Doue fai paradiso,  
 Co'l vezzoso sembiante?  
 Doue ascondi il bel viso,  
 Che può far l'odio diuenire amante;  
 Doue, ò Dio, doue sei,  
 Felicità de patimenti miei?  
 Fl. Accenti, ohimè, della mia morte rei.  
 El. Seco stessa ella parla.  
 Soauì frenesie,  
 Gioconde fantasie,  
 Vertigini di cor, deliquij d'alma,  
 Soliloqui di mente, astratti sensi,  
 Estatichi trascorsi,  
 Idolatrie canore,  
 A cui misura le battute Amore;  
 Dolcissimi deliri;  
 Mi ricordo ancor' io de miei sospiri.  
 St. Elisena, richiama  
 L'antica giouentù,  
 Volgiti à dietro, e retrocedi i giorni;  
 Ringiouanisci i sensi à questa volta,  
 Dell'amor mio la dolce historia ascolta.  
 Sai, che del Rè d'Armenia,  
 L'essercito feroce mi rubbò,  
 E che d'Arabia il Rè mi liberò.  
 Ei rimase ferito, e nel giardino,  
 D'ordine di mio Padre, io lo curai;  
 Quiui s'incominciaro,  
 In vn soaue amaro,

Imiei

I miei crudeli, e dilettofi guai.

*El.* Fù poco saggio il Rè,

A fidar le tue neui in mano al foco.

*St.* Anzi egli fù prudente,

A sublimar queste mie luci al Sole.

*El.* Dario, sà queste pratiche?

*St.* Ei non ne tien notitia.

*El.* Passò l'Arabo Rè, teco i confini

Della, se tu m'intendi.

*Fl.* Ah! qui consiste il punto.

*St.* Nò; che la sua modestia

A pena ardì di supplicare vn bacio.

*Fl.* Manco male, io respiro.

*El.* Dunque egli è il Rè de semplici,

E non il Rè di Arabia.

Io, che son Dōna, e giungo à gl'anni cento,

Lontana da pruriti, e pizzicori,

Sentendo questi lasciuetti Amori,

Mi transustantio in vn maschil talento.

Mà vedi, il Rè, che adori,

A noi riuolge i passi,

Sentirò pur le dolci melodie,

Starò in disparte qui, con gl'occhi bassi.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Cloridaspe. Statira. Elisena.*

*Cl.* **P**Ria, che dal Rè s'aduni,

Il consiglio da guerra,

A te dell'alma mia, pace diletta,

Ritornar hò voluto, e ber con gl'occhi,

L'immagine adorata,

Che à far ciel, doue splende, è destinata.

Come la notte oscura,

Spi-

Spira la vita della luce in grembo,

Et è dell'ombre vn bel feretro l'Alba,

Così ne tuoi begl'occhi,

Epicicli, cor mio, d'empireo lume

Ogni mestitia mia,

Ferita da splendor, more in instante,

Di bellezza sì cara, io viuo amante.

*St.* Improuiso, amoroso, e ogn'hor più caro

Mi giunge il tuo ritorno;

Da te à penar felicemente imparo.

Nel cerchio al viso tuo, spléde il mio gior

Senza di te, il cor mio, (no,

In cecità languisce,

Al tuo sparir, ogni mio ben suanisce.

*St.* a 2 { Amiamci, e non diuida,

*Cl.* a 2 { Nè i cori, nè gl'aspetti, ò tēpo, ò

I nostri nomi incida (forte,

Sù i dardi Amor, e non temia di morte;

Che in braccio del suo Ben, chi sà gioire,

Per vite fabricar forma il morire.

*El.* Ah cani, ah scelerati, io porto inuidia,

A vostri solazzeuoli peccati.

*St.* a 2 { Amiamci, e stringa l'alme,

*Cl.* a 2 { Gradita indisolubile catena;

S'annodin queste palme,

Dolcezza fani, oue ferì la pena;

L'ohimè, che disacerba i guai del petto,

In noi trapassi à dichiarar diletto.

*St.* Ecco quel caro amabile sembiante,

Ch'è delicia à quest'animo infiammato;

Qui d'amorosa ambrosia inebbriato,

Più sempre hà sete il mio desire amante.

Ecco

Cl. Ecco lo stral diuin, ch'il cor m'hà ucciso,  
 Di natura, e d'Amor, ecco il portento,  
 Ecco de Cieli il glorioso stento,  
 Che sudò merauiglie in quel bel viso.  
 Torno al Rè,

St. Non partir,

Cl. Viuo in te,

Stat. Vò à morir

à 2 { Cl. Dolorosa partita,  
 Stat. In vn sospiro epiloghi la vita.

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Floralba.*

Chi mai sentì nell'amorosa sorte,  
 Strauaganza maggiore?  
 Per vn secreto amore  
 La gelosia mi vuol condurre à morte.  
 Spropotione infinita  
 Hà il mio mal co'rimedi;  
 Sarrossisce il pensiero, e si spauenta,  
 D'esser tant'alto asceso.  
 E pure, o Stelle, ò Diò,  
 Vò lusingando il precipicio mio.  
 Vn non sò che d'incognito, e profondo  
 Mi lampeggia nell'alma,  
 Odo vno spirto, che nel cor mi dice,  
 Spera ardita Floralba,  
 Tosto sarai felice? (gno?)  
 Andrò serua al diadema, ancella al Re-  
 Viltà, si cangerà, con maestà?

Fissa

Fissa malenconia,  
 Ramo non sei, mà tronco di pazzia.  
 Chi dicesse à la polue, vn'huom farai,  
 Riderebbe la polue,  
 Di proposta sì strana,  
 Pur la polue s'incarna, e al fin si humana.  
 Più differenza è da la sabbia all'huomo,  
 Che dal seruo al regnante;  
 Sì sofisticò Amor, quanto tu vnoi,  
 De contrari al dispetto, io viuo amante.  
 Giardiniere vezzofette,  
 Che di rose, e violette,  
 Coronate il biondo crin,  
 Co'l bel piede peregrin,  
 Che non moue vn passo in fallo  
 Incominciate vn dilettofo ballo.

*Fine del Primo Atto.*

**ATTO**



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Dario. Cloridaspe. Brimonte.*

**P**Ròto essequir delle consulte è il frutto,  
 Perche ociosa man nuoce al pensiero:  
 Chi trà il dir, e l'oprar tempo frapone,  
 I casi tenta, e prouoca i perigli;  
 Che vn solo instante semina accidenti,  
 E dissipa i disegni, e guasta l'opre.  
 Si getti vn ponte sù l'Eufrate, e vada  
 Vn'essercito intero,  
 Per la nascosta Valle,  
 Ad aggredir l'Armeno  
 Da fianchi, e da le spalle;  
 Tù vâ, forte Brimonte,  
 Con le tue truppe ad assaltarlo à fronte.

*Clor.* L'impeto da più parti in giro armato  
 Cinga il nemico à lo spuntar dell'Alba,  
 All'hor, che il sòno à le palpebre humane  
 Tende insidie soauie, e le surprinde.  
 Con fatica minor le Regie spade,  
 E à minor costo la vittoria hauranno.

*Br.* Vado à mercar decoro, e in nome eter-  
 A permutar la momentanea vita, (no,  
 O della Persia inuitta, alto Monarca.  
 Vò à cimentar la pouertà del merto,  
 Dell-

Dell'ossequio la gloria è mia ricchezza;  
 Mà perche spesse volte,  
 Trà capi al tuo voler subordinati,  
 Gara di precedenza,  
 Idra peruersa di furor discorde,  
 Precipita del Prencipe i disegni;  
 E l'ambition priuata  
 Pestilenza degl'animi ventosi,  
 Quel, ch'è publico bē calca, e distrugge;  
 Dammi titolo, e modo, (da.  
 Che purghi humori, e che puntigli esclu-  
 Altrimenti il Nemico  
 Proffitterà delle discordie nostre,  
 E di Persia i difetti,  
 Fabri saran delle vittorie Armene;  
 Pondera ben, Signor, queste ragioni,  
 E à me permetti liberi i sermoni.

*Dar.* I diademi, i Scettri,  
 Che non voglion tragedie,  
 Fingono gl'impotenti:  
 Conosco i delinquenti,  
 Dissimulo i delitti:  
 Castigar tutti è vn spopolar il Regno,  
 Punir nessuno è vn fomentar le colpe;  
 La via di mezo, che i rigori adopra,  
 Sol contro à pochi è il pessimo de mali:  
 Il punito m'hà in odio,  
 Perche agl'altri perdono,  
 L'impunito mi sprezza, perche stima,  
 Ch'io non osi punirlo. Il Ciel m'aiti.  
 Hoggi crescendo raggi al tuo decoro,  
 Te, Nobile Brimonte,

C

Com-

Comandante supremo, io qui dichiaro;  
 Il tuo merito insigne  
 Con caratteri d'oro  
 A te medesimo estende alta patente;  
 La battaglia all' Armeno homai preseta,  
 Le voci mie qualifica, e sostenta.

*S C E N A S E C O N D A.*

*Messo. Dario. Cloridaspe. Brimonte.*

*M.* Signor dal Campo io vengo,  
 Nouelle funestissime t'areco;  
 Il Rè d' Armenia, tuo crudel nemico,  
 Hà diuiso le forze: e tolte in mezzo  
 Le tue genti migliori,  
 N' hà fatto strage tal, ch' il ciel ne piange.  
 Signor, manda soccorso,  
 A salvar quel, che resta; acciò l' Armeno,  
 Per tutto, doue il grande Eufrate bagna,  
 Non rimanga padron della campagna.

*Da.* Non si può più verfar ne' dubbi. Gioue  
 S' è dichiarato Armeno.  
 Già son partiti i tutelari Numi,  
 Che fur sostegni à questo Impero: Il Fato  
 Prouo inimico aperto,  
 L' Armeno co' l' Destin van di concerto.  
 Come prode guerrier, ti stilla il sangue?

*M.* Del ferro hostil m'arriuò vn colpo, io  
 Del cor la fè nelle traffitte vene. (mostro)

*Da.* Questa gioia, ch' è pòpa à la mia mano,  
 Sia rimarco d' honore à la tua destra;

Pre-

Premio à virtù si vnisca,  
 Le tue ferite il guiderdon guarisca.

*Cl.* Concedimi, Signor, ch' armato io voli,  
 In soccorso de tuoi, con le mie genti;  
 Il mio Genio, il mio debito mi chiama,  
 Haurà dell' opre mie, cura la fama.

*Da.* Vanne: sia mia ventura,  
 L'ardir, l'ardor, che mostri,  
 Nel saluarmi da barbari, e da mostri.

*Br.* Il commando supremo à me donato,  
 Eccettua, alto Signor, la tua persona.

*Da.* Tua modestia ti honora;  
 Questo ceder t'inalza,  
 E rispetto si bel t'accresce il merito.

*Cl.* Nel seruirti, Signor, godo esser primo;  
 Godran le mie ferite, ambiziose,  
 Quest' antianità; sarà il mio sangue  
 Foriero à la vittoria; e se morissi,  
 Meritarò dall' inimico applausi;  
 E sarà gloria del tuo nome inuitto,  
 Che la mia morte auenturata, ascenda  
 Anco dell' Hoste à conseguir le lodi.

*Da.* Cessin gl' auguri mesti; in mezzo al cielo  
 Sia preparato da propicie stelle  
 Il sito à la Fortuna.

Andate: vi acompagno, vi preuengo,  
 Con augurar felice. I vostri brandi,  
 Sian destini di morte,  
 Compassi di sepolcro,  
 Ordigni di ruina à chi ci insulta;  
 Fiorirà, mercè vostra, questo Scettro,  
 Pace à me, Fama à voi, decoro al Regno.

C 2 Nell-

Nell'opre vostre gareggiare io veggo,  
Braua spada,grā forte,accorto ingegno.

SCENA TERZA.

*Floralba.*

**C**Resce il foco,auampa il core,  
Ahi fortuna, che farò?  
Io no'l sò:  
Nelle lagrime mie sommergo Amore.  
Stelle perfide,che mi diedero,  
Vn'afetto per inferno,  
Tal gouerno  
Fan di me,  
Che la stessa pietà,  
Nel vedermi,& vdirmi,  
Singulti non hà più per compatirmi.  
Riui limpidi,gorgi rapidi,  
Che al Giardin nodrite i fiori  
Degl'amori,  
Chiusi in me,  
Dhe,vi tocchi pietà,  
Con le vostre onde pure,  
Piaciati susurrar le mie sventure.  
Da questo bel giardin,partire io voglio,  
Getti il caso à le sorti il viuer mio,  
Sotto altro cielo consolar sper'io,  
Del combattuto seno,il rio cordoglio.  
Il giocator cangiando carte,e sito,  
Prende tal'hor della Fortuna i crini,

Cui

Chi sà,che ciel cangiato non destini  
Amorosa salute al cor ferito.

SCENA QUARTA.  
*Vaffrino. Nicarco. Ermosilla.*

**Q**uesto è il boschetto ameno,  
De platani,oue disse,  
Di trouarsi Ermosilla.  
*Nic.* Vedila di lontan,ch'à noi sen viene.  
Mira l'andar, ch'abonda in leggiadria,  
E'l portamento altero,  
Che lustreggia vezzi,e dardi scocca,  
Guarda quella auenenza peregrina,  
Offerua,come il gratioso piede,  
Rose crea,fiori stampa,oue camina.  
*Vaf.* Che nascerebbe poi,  
La doue ella applicasse  
Delle labra rosate vn dolce succhio?  
Pò far,che no'l vò dir,mà quasi il dissi.  
Mira di quelle guancie,le fossette,  
Doue Amore nascosto,notte,e dì,  
Con lo strale f' à all'alme,il chi v' à lì.  
O Gioue,ò Ciel,perche punir gl'errori,  
De cori innamorati,  
Se son sì belli,e amabili i peccati.  
*Nic.* Che farnetichi,e mormori Vaffrino?  
*Vaf.* Diceuo,che non sò,dirollo poi,  
Dirollo trà me stesso,  
Mi distempero tutto,e mi dileguo,  
A quel bel viso appresso.  
*Nic.* Ermosilla,vn tuo sguardo

C 3

Me

54 **A T T O**

M'è venuto à sfidare à morte il core,  
 Con vn raggio homicida,  
 Suenò mia liberta, ferì la vita,  
 Che supplica pietà, mercede grida.  
*Er.* Piaccio à me stessa, perche piaccio à te,  
 E l'amor tuo Nicarco,  
 Di superbia mi tenta.  
 Pecco di pretenfione; e in vno instante,  
 O gradita cagion de falli miei,  
 Il mio misfatto, e la mia gloria sei.  
*Nic.* Beato il dì, che queste luci aperfi,  
 Per riceuer nel petto,  
 Vn così caro, & adorato oggetto.  
*Er.* Se m'obligi tua fede,  
 E prometti essequire vn mio pensiero,  
 Io verrò teo in habito virile,  
 Tua compagna farò, guerrier gentile.  
 Che Vaffrin no'l ridica.  
*Vaf.* Il tutto hò già obliato,  
 Ferro, foco, tormento,  
 Non mi trarrà da queste fauci vn Fiato,  
 Nò che per voi nociuo, vn solo accento.  
 O destra mano, a te, cortese, e pia  
 Traherà suaporar, l'angoscia mia.  
*Er.* Vanne, ti seguirò, Nicarco mio,  
 Disponi l'alma à segnalati impieghi,  
 Affuefa te stesso  
 A favorir di questo core i preghi.  
*Nic.* Di me medesimo io diuerro maggiore,  
 Per arriuar, de tuoi comandi al merito.

SCE

**S E C O N D O** 55

**SCENA QVINTA**

*Ermofilla.*

**I**Ra, infiammato affetto,  
 Vindice dell'Honore,  
 Ti lusingo con viscere feruenti,  
 Per satollar di questo cor le brame.  
 Vn' Arabo mi esclude?  
 A colpi di vergogna,  
 La mia grand'alma è diuentata incude?  
 Son percosso, e non nasce,  
 Da le percosse mie,  
 Riuerbero mortale,  
 Che il percussore essanimi, & opprime?  
 Ascolto i tuoi protesti  
 Nilo, che irrighi di mio Padre il Regno;  
 Macchie d'infamia l'onda tua non laua;  
 Trouerà la vendetta il vero bagno,  
 Che abolirà da la mia fronte i nei.  
 Ermofilla rimanga in questi arnesi,  
 Sgrauerassi Vsiman, da gl'altri pesi.  
 Non parto io nò, Bella crudel da te,  
 Tu tu t'iuoli, e ti rapisci a me.  
 Resta quì la mia fe,  
 Mà giro altroue il piè,  
 Empia, sai tu perche,  
 Per ferir, e fannar l'Arabo Rè.  
 Non parto io nò, &c.  
 Fama, che per gl'orecchi, al cor m'entro,  
 In Egitto, di te, mi innamorò;

C 4

Il cor, che t'adorò,  
 A seruirti volò;  
 Hor più speme non hò,  
 Et all'angoscie in grembo io morirò  
 Fama, che per gl'orecchi, &c.  
 Vn tuo martire, ò Sorte, al suo fin vā,  
 Forse Statira vn dì, mi piangerà.  
 Se fera crudeltà,  
 Di ben nudato mi hà,  
 A la mia pouertà,  
 Elemosina, ò stelle, o Ciel pietà.  
 Vn tuo martire, &c.

## S C E N A S E S T A.

*Statira. Elisena.*

**C**ercati del Giardin tutti i recessi,  
 Non si troua Ermosilla, nè Floralba.  
*El.* Saran forse elle uscite,  
 Senza che tū il permetti?  
*St.* Poteano uscir à lor bell'agio: mai  
 Non le hò impedito: Hor mira  
 Son queste d'Ermosilla, e vesti, e veli.  
*El.* Se alcun l'haurà rapita,  
 L'haurà voluta ignuda;  
 Che sogliono le vesti,  
 Coprir magagne, e mascherar difetti.  
 Spesso velano i veli,  
 Spalle ineguali, e montuose terga:  
 Massime à questi tempi fortunati,  
 Che il liscio delle carni,

*El*

Èl crine infarinato,  
 Tante bugie conduce sù'l mercato.  
 Sono dell'ambra stessa,  
 Gl'odori condannati,  
 D'aconcie bocche à profumare i fiati,  
 Così non fosse il vero,  
 Che l'amante tal'hora,  
 Mentre crede baciar labbra gentili,  
 Lambisce fiele, & vn sepolcro odora.  
*St.* Ermosilla quì giunse di ventura,  
 Floralba, tū mi consignasti. *El.* È vero,  
 O Floralba, Floralba,  
 Se sapesti di te, quel, che sò io.  
*St.* Che fai tū di Floralba,  
*El.* A tempo lo saprai. Quì Dario viene.

## S C E N A S E T T I M A.

*Dario. Statira. Cloridaspe. Elisena.*

**F**iglia, d'Armenia il Rè,  
 Circonuallata hà questa Patria homai;  
 Il Rè d'Arabia, à cumulare auezzo,  
 Benefici immortali,  
 Risolue, andar con la fulminea spada,  
 A difendere tè, me stesso, e'l Regno.  
 Pria, ch'ei copra cō l'elmo il bel sēbiate,  
 A te viene in quest'hora,  
 Èl tuo giardino vn'altra volta honora,  
*Cl.* Prencipessa Reale,  
 Se in Ciel la lattea via,  
 Ch'è vn gemmaio di Stelle,

*C S*

*FOR*



**A T T O**

Forma il sètier, ch'al sòmo Giove addu-  
 Di virtute, e di gratie l'armonia, (ce,  
 Con mistura diuina, in te concorde,  
 Forma la via, ch'al Paradiso atriua,  
 Tale ti riuenisco, e in gratia chiedo,  
 D'amor, d'honore vn segno,  
 Che mi fortuni l'armi,  
 Mette le impugno, à custodirti il Regno.  
 Da tanta gratia immortalato, io spero,  
 La vita à me serbar, à te l'impero.  
*St.* Prefigura trionfi, ò Rè contese,  
 Sopra il tuo brando, della Persia il trono.  
 Se per legge fatale,  
 Dal nembo d'oro delle Stelle pioue,  
 Necessità à mortali,  
 La insigne tua virtù domina gl'astri.  
 Questa vermiglia piuma, che io ti dono,  
 Soura l'elmo fatal riponerai,  
 A vincer vā. Già sento,  
 Di mille trombe, e timpani i clangori,  
 De gesti tuoi, preconizar gl'honori.  
*Cl.* Bella Statira à Dio.  
*St.* A Dio Rè del cor mio.  
*El.* Trangugia le parole i sensi doma,  
 Che per mia fè ti stracciarò la chioma.  
*Cl.* Doue non può la lingua, il gesto parla.  
*St.* Con amorosa cifra,  
 Intenda il tuo pensier quello, che scriue,  
 Con i sospir, chi per te solo viue.  
 Vā singolar Campion,  
 Di Persia la ragion tratta co'lbrando,  
 Occhio fulminator,  
 Del

Del

**S E C O N D O.**

Del braccio ferritor preuenga i colpi,  
 Da mano così illustre, e così forte,  
 Imparerà felicità la morte.  
 Come tua man vital  
 Darà colpo mortal, Rè del cor mio?  
 Chi per te caderà,  
 Sù'l morir trouerà lieto il passaggio,  
 E sotto al grandinar d'aspre ferite,  
 T vdirai ringratiar,  
 Dal mancar, dal spirar di mille vite.

**S C E N A O T T A V A.**

*Cloridaspe.*

**S** Tatira, oh Dio, partì,  
 Sol bacciarò la imago,  
 Di quel sembiante vago,  
 Che trà quest'aure luminosa uscì.  
 Vna lacrima dia,  
 Congedo à lei per la partenza mia.  
 Vattene, ò mio sospir,  
 Vapor della mia fede;  
 Humiliati al bel piede,  
 Bacialo, e di, che amaro è il mio partir.  
 Starira, idolo mio,  
 In te non entri, à danni miei l'oblio,

**S C E N A N O N A.**

*Nicarco. Ermosilla. Vaffrino.*

**S** I parte hor'hor con la vanguardia il Rè,  
 Seguitiamlo, Ermosilla,

C 6 Ma

Ma dimmi apertamente il tuo pensiero.

*Er.* Prometti di vbidirmi,

*Nic.* Vadan la vita, e le fortune, e cada

Sopra la casa mia

Di precipici vn monte;

Per seruirti, ò mia Bella,

Le voglie hò più, che pronte.

Tenti di codardia,

Vn cor, che t'idolatra?

*Er.* Voglio, che vccidi il Rè;

*Ni.* Torna à dir, non t'intendo,

*Er.* Voglio, che vccidi il Rè;

*Ni.* Tù vuoi, ch'vccida il Rè?

*Er.* Sì; sei sordo, ò t'infingi?

*Ni.* Chi, Dario, ò Cloridaspe.

*Er.* Cloridaspe. *Ni.* Il mio Rè?

L'vdito mio rifugge

Dall'ascoltar, si inhorridisce il core,

S'aretra l'alma, & il pensier vacilla;

L'immaginare in superficie il caso,

L'instancato fantasma è reo di morte.

Solo à pronunciar, tanto misfatto,

Sacrilega è là lingua, il fiato è in colpa,

Di lesa maestà, co'l dirlo io pecco.

Mà che offesa mortal da te riceuo,

Per dimanda si indegna?

Traditor ti rasembro?

Ribelle mi supponi?

Mentono le tue false opinioni.

Se tù non fossi Donna,

Danno dell'huomo, e nõ del cielo, dono,

Risponderei con questo nobil ferro,

Ch'è

Ch'è ruggine di infamia non soccombe;

L'amor, che ti portai, conuerto in odio,

E l'error mio co'l pentimento io lauo;

Vendi à qualche carnefice te stessa;

Abhorrisco, rifuggo,

Diletti atroci, e manigoldi amplessi,

Cerca vn Genio fellow, per tali eccessi.

*Er.* Scuso l'ardor, perche non sai chi io sia;

*Ni.* Sij pur quel, che tu vuoi,

Sono iniqui, & indegni i sensi tuoi.

*Er.* Sfodra quel ferro. *Ni.* Io nõ, contro vna

Nõ son'auizzo ad auilir la spada; (Dõna,

Contro il debole sesso, arma impugnata,

Brutta il decoro al bellicoso nome;

Femina vinta, al vincitore è scorno.

*Er.* Vilissimo plebeo, schiauo arricchito,

Vapor di fango, solleuato à caso,

Contraposto all'honor, onta dell'armi,

Osi così parlarmi? Apprendi, impara,

Co'Prencipi à trattar, di cui si deue,

Riuerir l'ombra, idolatrare il cenno.

Nessun merito giamai, nessun destino,

Conciliò al tuo fin, si degna sorte,

Da Coronata mano hauer la morte.

*Vaf.* Di vostra gratia date ò sommi Dei

Vn picciol donatiuo à casi miei.

*Er.* Vaffrin sappi tacere.

*Vaf.* Tagliatemi la lingua,

Serenissime mani.

Così farai del mio tacer sicuro.

Mà cauerai da me poco costrutto;

Vertigini patisco, e tremo tutto.

Veg-

*Er.* Veggo genti venir, scostati alquanto.  
*Vaf.* Andrò da questo, e da quell'altro cato.

*S C E N A D E C I M A.*

*Ermofilla.*

**M**Ente, ondeggia, vicine  
 Sono le sirti, & i naufraggi miei;  
 Di me medesimo hormai,  
 Disperate son l'opre, & i pensieri.  
 Andiamo al campo: nò,  
 Se non mi scoprirò,  
 Mi si faranno incontro ingiurie, e danni:  
 Se, chi io mi son dirò,  
 Sarò sospetto introduttor di inganni;  
 Ahi Statira, ahi Statira,  
 Tue bellezze diuine,  
 M'hanno condotto à periglioso fine.  
 Nicarco, estinto già, non può accusarmi,  
 Vaffrin tacerà; sì  
 Ma, doue, e come viuerò così?  
 Menfi mia Patria, Regno,  
 Padre, Madre, one sete,  
 Dhe le mie amaritudini piangete;  
 Lunge da voi per volontario effiglio,  
 Son mendico di core, e di consiglio.  
 Se non scito, solingo,  
 Douunque volgo i passi,  
 In fonti di pietra conuerto i sassi.  
 Ciel, protettor de Principi, à te solo,  
 Fa suo ricorso, vn disperato duolo.

*S C E-*

*S C E N A V N D E C I M A.*

*Floralba. Ermofilla. Vaffrino.*

**E**Cco Ermofilla in habito virile;  
 Oue si vā compagna,  
 A sfidare gl'esserciti in campagna?  
*Er.* Floralba, chi t'indusse,  
 A lasciare il giardino?  
 Statira, che dirà,  
 Quando, ne tē, ne mē ritrouerà?  
*Fl.* Vn destino insolente,  
 Agita la mia fuga.  
*Er.* Vna stella inclemente,  
 Persegue la mia pace: al campo io vado.  
*Fl.* Ti seguirò se vuoi.  
*Er.* Andiam; Vaffrino. *Vaf.* Io volo  
 A seruirti Signor, Signora, ohimè  
 Hò la testa frà piè, corro, oue vuoi.  
*Er.* Taciturno, e modesto vien con noi.  
 1 Deluso giardiniero,  
 La mia purpurea rosa all'improviso,  
 Inuirlita io trouo in vn Narciso;  
 Cupido menzognero,  
 Per diuertirmi i sospirati amplessi,  
 Trasmuta le nature, e cangia i sessi.  
 2 Patientar m'è bisogno,  
 La mia coperta è diuentata vn velo,  
 E la mia sfera è diuenuta vn Cielo;  
 O ch'io deliro, ò sogno,  
 Gli stupori confondo, e le parole,  
 S'è la mia stella trasformata in Solè.

*Vo-*

3 Voglio stracciar le carte,  
 Che di guadagno ogni speranza è morta,  
 Chiamo à la dritta, e'l puto esce alla stor-  
 Di tue brauure ò Marte, (ta.  
 Disordinati io prouo gl'arsenali,  
 Se sù le targhe nascono i pugnali.

*SCENA DVODECIMA.*  
*Birsante. Tersandro.*

**C**ercata hò Libia, e Mauritanja tutta, (ta,  
 la China, e l'India ì fino al Gãge, hò cor-  
 Ne hò d'Vsimã, del Rè d'Egitto, Figlio,  
 Notitia, relation, memoria alcuna.  
 Cerco la Persia, e fino ad hora in darno.  
 Mi saperesti tù,  
 Venerando Signore,  
 Portar qualche raguaglio,  
 D'Vsimano d'Egitto?

*Ter.* Costui certo è vna spia,  
 Temerario, che ardisci  
 Quì dentro por l'infidioso piede,  
 Che da te si richiede?

*Bir.* Nacqui Grande in Egitto, e di quel Rè,  
 In altri tempi, Ambasciator quì fui:  
 Cerco Vsiman suo figlio, e spia nõ sono.  
 Già Dario à me donò questo rubino,  
 Oue intagliata la sua imago honoro:  
 Mira, e la lingua mordi,  
 Poiche à modestia, il dir, si male accordi.

*Ter.* Riconosco la gemma, e la figura,  
 Perdona à miei sospetti,

E me

E me pentito, à te medesimo giura.  
 Del Prencipe, che cerchi,  
 Nè pur minimo auiso dar ti posso;  
 Mà trà ben mille, e mille,  
 Che già poc'hora andaro armatal cãpo,  
 Forse, ch'egli si cela.  
*Bi.* Al campo andrò, mi guidi il cielo i passi.

*SCENA TERZADECIMA.*

*Vaffrino.*

**M**I mada il mio Padrone, ò la Padrona,  
 femina, maschio, ermafrodito, e vuole,  
 Ch'io bẽ mi informi, se Nicarco è morto;  
 Già lo spogliaro i ladri, e nudo giace.  
 Io non sò doue io vada,  
 Per non errar sentiero, i piè dubiosi,  
 Information dimandano à la strada.  
 Era pur la bella cosa,  
 Se Ermosilla amoreggiando,  
 Nel voler goder la sposa,  
 Faceua ella di rimando.  
 Accidenti non già strani,  
 Strauaganze dozinali,  
 Spesse volte i casi humani,  
 Dan di cozzo in cose tali.  
 Soglion dire i letterati,  
 Più profondi, e più saputi,  
 Questi casi inopinati,  
 Fanno i sposi i ben venuti.  
 Mà se il maschio era nascoso,

Fù

Fù Statira mal sicura ;  
 Nel giardin delizioso  
 Le haurà detta la ventura ,  
 M<sup>a</sup> chi è costui, ch'alla mia volta viene  
 Della madre natura egli è vn sbadiglio ,  
 O d'vna quercia è figlio ;  
 O che bella anticaglia,  
 E vn'huomo ti auestito da medaglia.

SCENA QVARTADECIMA.

*Birsante. Vaffrino.*

*Bir.* Sei tù di Persia, ò amico ?  
*Vaf.* Ti risponda il mio volto .  
*Bir.* De l tuo volto le tenebre ,  
 Ti figurano Etiope,  
*Vaf.* Etiope son: che chiedi ?  
*Bir.* Mi sapresti dar noua  
 D'Vsimano, ch'è Principe d'Egitto ?  
*Vaf.* Descrivimi la sua Fisonomia .  
*Bir.* E' di còmun statura, hà chiome nere ,  
 Negri gl'occhi, e viuaci ,  
 Di poco eccede il sestodecimo anno :  
 Del bianco mento à la sinistra parte ,  
 Minutissimo neo lo contrafegna ;  
 Nel destro ciglio hà p caduta vn taglio ,  
 Ch'è vezzo, e nò difetto in quel bel vol.  
*Vaf.* Costui cerca Ermosilla . (to.  
 E chi sei tù, che l'cerchi ?  
*Bir.* Messo del Rè suo Padre .  
*Vaf.* E quant'è ch'il tuo Prècipe è perduto ?  
*Bir.*

*Bir.* Vn'anno in circa, e fin'all'hor fù detto,  
 Ch'in habito mentito di Donzella ,  
 Ramingaua folleto .  
*Vaf.* Ecco il tutto è svelato :  
 Ermosilla è Vsimano ,  
 Largo di spalle, e stretto di cintura ,  
 Giouinetto bizzaro à dismisura ;  
 Pretensione d'Amor, sopra Statira,  
 Lò fè bramar dell'Arabo la morte .  
 Amico, io non saprei,  
 Che dirti d'Vsiman, non lo conosco .  
*Bir.* Costui sà qualche cosa, e forse il tutto .  
 M<sup>a</sup> ridirlo non osa .  
 Se qualche auiso, Etiope, mi darai,  
 Questo piropo in regal dono haurai .  
 Prendi: minimo segno questo sia ,  
 D'Egitia cortesia .  
*Vaf.* Ringratio Vostra Altezza ,  
 Venga ella meco al campo,  
 Et trouerà Vsimano ,  
 O come splende questa gioia, o Dei ,  
 Vn'atomo cortese ,  
 Di vostra gratia indora i giorni miei .

SCENA QVINTADECIMA.

*Tersanaro, Seruo Indiano.*

**C**He cignetti, che mormori, che stilli,  
 Papagallo mal dotto, Scimia pazza .  
*Ser.* Addosso à Nicarco ,  
 Vcciso in campagna ,  
 È stata ritrouata ,

Que-

Questa bella medaglia .

*Ter.* Questa medaglia è di purissimo oro ,  
Con lettere d' Arabico idioma,  
Intendi Arabo, tù ?

*Ser.* Lascia vn poco vedere ,  
Co' giouinetti miei compagni andando,  
Alla scola hò imparato ,  
Molti linguaggi ; l' Arabo non mai .  
Legi tù Gran Barone ,  
Che delle bestie anco il linguaggio fai .

*Ter.* Questa è Lindaura, figlia  
D' Orgonte Rè d' Arabia .  
Mà chi uccise Nicarco ?

*Ser.* Non si sà chi ne fosse interfettore ;  
Chiama qualche indouino  
Dà le proue famose,  
Che ti farà chiarissime le cose :

*Ter.* Qualche Regio rimarco ,  
Qualche memoria insigne,  
Si nasconde quì dentro .  
Quì stà intagliato ancora ,  
Vn sigillo Reale .

Mà chi ti diè q̄sta medaglia. *Se.* Addosso  
A Nicarco medesimo io la trouai ,  
Quando per carità lo dispogliai .

*T.* Spogliare imorti è carità? *Se.* Stà meglio,  
E cosa è più morale in ogni conto ,  
Tenir vestito vn viuo, che vn defonto .

*Ter.* Horsù vientene in Corte, e nō partire.

## SCENA DECIMASESTA

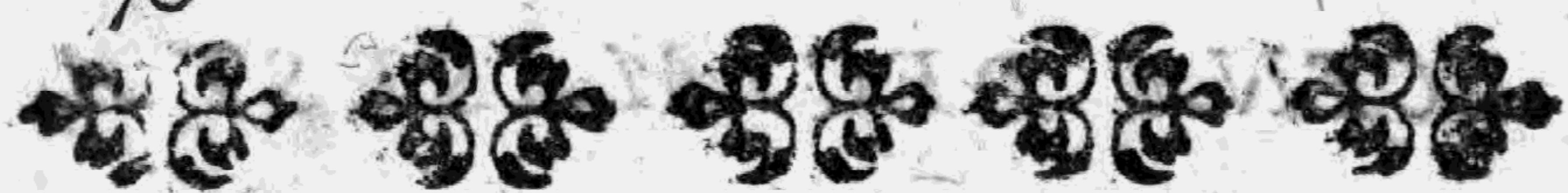
*Seruo Indiano .*

**I**N India vò tornar, corte non voglio;  
Questo viso di canape,  
M'hà già stordito, con sì lūgo imbroglio.  
Sempre frodi, sempre inganni  
Han la Corte riempita,  
Meglio è ber l'acqua di vita,  
Che trangiottir, di pane in vece, affanni.  
Sempre guerra, sempre sacco,  
E diluuiio di gabelle,  
Non cur'io saper nouelle, (co,  
Bellona, e Marte è à me, Pippa, e tabbac-  
Lascio al Rè, che ci gouerna,  
Trionfare in ogni parte,  
Mio trionfo è nelle carte,  
Et il mio padiglione, è vna Tauerna .  
Non mi vò far immortale,  
Col tentar la dubia sorte,  
Da la fame haurò la morte,  
Canterà le mie glorie vn' Hospedale .

*Fine del Secondo Atto .*

ATTO

SCE-



# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Brimonte . Ermosilla . Floralba .*

*Campo* **S** Anguinosa Vittoria ,  
*ap-rio* **S** Allegrezza interrotta ,  
*cò Pa-* **S** Infelice trionfo . Abbiamo vinto ,  
*diglio* **S** Ma l'Arabo, Signor, resta prigionie ;  
*ni, e qu* **S** Troppo osò , troppo ardi , troppo in-  
*die* **S** Troppo osò , troppo ardi , troppo in-

*Ermof.* O che nuoua pietate (oltrossi)

Và serpendomi al core  
 Verso l'Arabo Rè. L'ira s'ammorza ,  
 Compatirlo m'è forza .

*Brim.* Che non fè Cloridaspe ?  
 Alzò le stragi de' nemici, e diede  
 Stupor all'armi ; E contro l'inimico  
 Portenti praticò , fiancò la morte ;  
 Sei Corsieri morir l'vn doppo l'altro  
 Sotto l'Eroe feroce, in cui possente  
 Centimano valor battea le schiere .

*Erm.* Vsimano, hora è tempo  
 Di castigar te stesso, e in opre insigni  
 Illustrar l'armi, e meritar colossi .  
 A cotanto valore  
 Io tefi insidie, e machinai la morte ?  
 E puote Amor col martellarmi il core  
 Condurmi à esorbitar' in tanto eccesso ?

Con

Con flagello di glorie  
 Punirò me . Dalle venture genti  
 Sarà esaltato d'Vsimano il nome .  
 Scegli mille pedoni ,  
 Ed altrettanti Cavalieri, e dona  
 L'honor' à me d'esserne Capo; e spera  
 Da questa spada mia  
 La libertà dell'Arabo: Consenti  
 Elogi alla mia morte, e scegli vn marmo,  
 Che mi sia ò statua eccelsa, ò tomba vile.  
*Brim.* E chi sei tu, ch'alla fortuna mostri  
 Si generose sprezzature? Io vidi  
 Te merauiglie oprar nella battaglia  
 Contro le genti dell' Armeno. *Er.* Ignoto  
 Auventuriere in questa guerra venni :  
 Bramo, ch'vn'opra grande  
 Mi palesi quel Prencipe, ch'io sono .  
*Br.* Teco verrò all'ipresa. *Er.* Serba il sãgue  
 A periglio maggior; non vò compagni,  
 Mà seguaci all'acquisto del prigionie .  
*Fler.* E' Prencipe costui ,  
 Che sotto nome d' Ermosilla passa .  
 O Cielo, ò Dei, che sento ?  
*Brim.* Vò à far la scelta, che da te si brama,  
 Prencipe inuitto , che ti credo tale ,  
 Andrai coll'opre à superar la fama .  
*Erm.* Nel risoluto core,  
 Già la tromba mi suona  
 Alto genio gran cose in me ragiona .



SCE-

## S C E N A S E C O N D A .

*Ermofilla . Floralba . Vaffrino .*

*Erm.* **A** Nima ti dilata  
 A' concepir speranze,  
 Di tua grandezza degne. A' Cloridaspe  
 Se darò liberta, si come io spero,  
 L'obbligo suo ver me farà tant'alto,  
 Che potrò conseguire  
 Grattitudini immense.  
 Scoprirò chi son: Haurò da lui  
 Cosa maggior di ciò, ch'è lui procuro.  
 Vaffrin, come pugnasti?

*Va.* Nò mi degnai di tor la spada in mano,  
 Me la posi trà piedi,  
 Et alla strada tal ferita io diedi,  
 Ch'ella scampo, mà più di lei fuggij.

*Er.* Floralba, che ti senti?

*Fl.* A' me, che vn anno fui  
 Compagna à te di seruitù à Statira;  
 Narra, Signor, chi sei,  
 Per non toglier à te gli ossequi miei.

*Er.* Son' Vsimano, Prencipe d'Egitto.

*Va.* Vn, che hà del mago, e tié del Cabalista.  
 Ti ricerca, Signore,  
 Et è venuto al Campo, per trouarti,

*Er.* Sarà costui Birsante.  
 Signor di Meroe, Configlier di Stato,  
 Carissimo à mio Padre.

*Vaf.* E' vn' Alchimista, vn ceffo sciagurato;  
 V

Và solo. Egli è grand'huomo?  
 Turpi fisonomie,  
 Rappresentate pur le gran bugie.  
*Er.* Mà chi sei tu Floralba. *Fl.* Io non lo so,  
 O' rapita, ò venduta,  
 In Persia son venuta;  
 Elisena, la vecchia m'alletto,  
 Et à Statira, schiaua, mi donò.  
*Er.* Somigli al Rè d'Arabia.  
*Fl.* Egli hebbe vna sorella,  
 Mà fanciulla morì. *Er.* Come lo sai,  
 Nicarco, il General, così mi disse.  
*Er.* Stà meco in compagnia,  
 Vaffrino à te la raccomando. *Vaf.* Meco  
 Ella sempre starà,  
 Sarà di lei quel, che di me sarà.  
*Fl.* Ti obedirò, Signor, mà al Rè d'Arabia,  
 Adorato da me, vorrei seruire.  
*Erm.* Ami tu il Rè d'Arabia?  
 Principessa tu sei: Te ne dà segno,  
 Simpatia sì sublime. Il Ciel nell'Palme  
 Caratterizza alcuni segni. In Noi  
 Certi affetti, e pensier non sono à caso,  
 Le linee di tua fronte,  
 Segnano Maestà, regio decoro.  
 Con vn Regnante concepir amori?  
 E' mistero di Scettro, e di Corona.

*Vaf.* Floralba il Cielo te la mandi buona.

## S C E N A T E R Z A .

*Brimonte . Ermofilla . Floralba . Vaffrino .*

**D**E' fantie Cavalier sono le squadre  
 Preparate, Signor, à cenni tuoi,

D Poco



Poco lunge è il prigion. Vanne felice,  
Già lieta la fortuna,  
Prosperi euenti al tuo coraggio indice.  
*Er.* Apparecchia Brimonte  
Stanza gioconda dell'Arabia al Rè,  
O breue fossa à me.  
Floralba mia, Vaffrino astuto, andiamo.  
*Flor.* Ti seguo, Signor mio.  
*Vaf.* Andiam, verrò mal volotieri anch'io.

## S C E N A Q U A R T A.

*Cloridaspe incatenato.*

Speltea hor-  
ribile, ou'è  
prigione il  
Rè Arabo.

**A**L Carro Trionfale,  
Dell' Armeno superbo,  
Trofeo son diuenuto.  
Di sangue à costo la mia vita intende,  
Di fortuna infedel l'empie vicende.  
Discoronato Rè,  
Con le membra consumo le catene;  
Ogni mia luce in questo dì è sparita,  
Spirò la libertà, finì la vita.  
Aria, patria comune,  
De gli humani respiri,  
Cortese, mà intuisibile elemento,  
Gratia di pochi fiati ancor ti chiedo,  
E da fauori tuoi prendo congedo.  
Arabia, Regno mio,  
Non mi serbo più in te ragione alcuna,  
Di te, poiche s'estingue il sangue mio,  
Istituisco herede la fortuna,

Re-

Resta nella memoria di Statira  
Fortunato mio nome,  
Io farò tosto dal Tiranno ucciso,  
Tù haurai cella felice in Paradiso.  
Mi riconcentro nell'Abisso mio,  
Adio, Stati-

## S C E N A Q U I N T A.

*Floralba. Vaffrino.*

**O**H, che stragi, oh che morti, oh che mi-  
Usimano, ch'è ù fulmine di Marte. (ne,  
Alle genti d'Arabia hà dato; oh quali  
Eccessi di valor, che i sensi eccede,  
Oprò l'acuta, e fulgorante spada.  
*Vaf.* Più ch'io seruo alla guerra,  
Più pauroso diuenir mi sento:  
Che cosa è la brauura?  
Solamente io conosco la paura.  
*Flor.* Voglia il Ciel, voglia il Fato,  
Che, come il Rè d'Arabia,  
E' rimasto prigionie,  
Non vi rimanga ancora  
Usiman. Elisena era pur meglio,  
Era pur meglio auuelenarmi. Io viuo  
Nè sò più à chi; nè sò chi son; oh Dei  
Di pietate vna stilla  
Discenda à consolar' i dolor miei.  
*Vaf.* Sento d'armi rumor; Veggo Usimano,  
Che torna vincitore,  
*Fl.* Veggo Bandiere Armene à terra stese,

D 2 Sen-

Sento gridi giocondi,  
 Rotto è il Nemico; e la Vittoria è certa,  
 Non veggo Cloridaspe, è forse estinto?  
 O' me infelice, ò misera, che gioua,  
 Se Cloridaspe è morto, l'hauer vinto.

## S C E N A S E S T A.

*Vsimano. Floralba. Brimonte. Vaffrino.*

**S**on ferito nel petto,  
 Pur questo braccio è offeso.  
 Stringimi la ferita,  
 Floralba mia gradita.  
**Bri.** Principe inuitto all'opre tue nō māca,  
 Altro, che paragon, onde il tuo nome  
 Nell'arte militar souasta à tutti,  
 E noi felici siamo,  
 Perche godiam di tua virtute i frutti.  
**Fl.** Ecco seruito sei,  
 Ti preseruaroi Dei.  
**Vaf.** Mè non si son degnati,  
 Di preseruar i Numi,  
 Mi preseruò la fuga. O' sommi Dei,  
 Viuo molto obligato à piedi miei.  
**Er.** Forti Commilitoni,  
 L'Armi del Rè di Persia  
 Impugnate da voi, da me assistite,  
 Le insolenze nemiche han già punite;  
 Questo è l'antro profondo,  
 Que in catena Cloridaspe giace.  
 Ecco squallido egli esce, e à noi sè viene,  
 Piango le sue, piango le mie catene.

S C E-

## S C E N A S E T T I M A.

*Vsimano. Cloridaspe. Floralba. Vaffrino.*

**I** Rmosilla già fui serueno in vano  
 Statira nel Giardin l'hore perdei;  
 Hor lo strano girar de. Casi miei,  
 Per liberarti, ò Rè, mi fa Vsimano.  
**2** La vita à te, la libertà percuita,  
 E lo scettro, e la spada hor io ridono  
 Delle tre Arabie il Diadema, il Trono,  
 Questo sangue, ch'io spargo, à te tributa.  
**Cl.** **1** Vsiman, che può dir vn, che rinasce  
 A chi la libertà, l'alma gli rende?  
 Tua cortesia se stessa sola intende,  
 E delle glorie sue s'adorna, e pasce.  
**2** Reuoluzion d'impenetrati Cieli,  
 L'aspetto forma à tali auuenimenti,  
 Tù riunisci in me nuoui elementi,  
 E gran prodigi all'alma mia riueli:  
 Grazie rendi à te stesso,  
 Che con opre immortali  
 Le lingue opprimi, & ammutisci i detti,  
 E da me liberato,  
 E, tua mercè rinato,  
 Chiedi la vita, e' il Regno,  
 Che tū ne sei ben degno.  
**Vf.** Viui à te stesso, e solo impera al Regno,  
 Chiedo solo Statira;  
 Hor tutte le ragion, che tieni in lei,  
 Cedi, ti prego, à desiderij miei.  
**Cl.** Ahi non imaginata amaritudine,

D 3

Ahi

Ahi contrasto d'amor, e gratitudine.  
 L'anima, che tu m'hai restituita,  
 Come cosa, ch'è tua, toglier mi puoi.  
 Lascia, ch'vn mio sospiro,  
 Possa al mio cor'annunziar la morte,  
 Dà tempo alla fortuna,  
 Che m'insegni à patir tanto dolore,  
 Stupiscì, che vn Viuente,  
 Lusinghi il suo sepolcro,  
 E à sua sostanza acceleri le polui.  
 Cedo Statira à tè,  
 E me medesimo di Statira io priuo,  
 E nel dirti così,  
 A me stesso, già estinto, io sopravuiuo?  
 S'è le miserie humane,  
 Empio destin non lacrimasti mai,  
 L'aspro rigor di tue durezze hor frāgi,  
 E per prodigio, à questa angoscia piangi.

*Vsim.* Magnanimo, Signore,  
 Vna così immortale cortesia,  
 In annali stellati,  
 Dà man celeste registrata sia.

*Fl.* Risorgete speranze,  
 Statira è d'Vsimano.  
*Vaf.* Sposi non mancaranno ancora à te;  
 Mà s'Ermosilla è maschio,  
 Deh dimmi, Amore, e che farà di me?  
 Andiamo à Dario omai.

S C E N A O T T A V A.

*Birsante. Floralba. Vaffrino.*

**D** Amigella gentile,  
 Se il cielo i voti tuoi renda felici,

Dim-

Dimmi, se qui d'intorno  
 Vdisti nominar del Rè d'Egitto,  
 Il figliolo Vsimano.

*Fl.* Se per questo sentier tu t'incamini,  
 Vsiman trouerai,

*Birs.* Doppo vn'anno, ch'io il cerco,  
 Tempo farà, che lo ritroui homai.

*Vaf.* Il tuo Padrone per sciagura mia  
 Di Damigella s'è cangiato in huomo.  
 S'ei tornasse vna Donna,  
 Come farei felice.

*Birs.* Faceto Moro, se in Egitto vieni,  
 Farò, che il Rè ti faccia Protomimo.

*Vaf.* Protomimo vn mio Pari?

*Fl.* Che vuol dir Protomimo?

*Birs.* Il primo promottor del riso altrui,  
 Che mantiene gioconde le persone.

*V.* Dì alla prima Buffone. Horsù partiamo.

S C E N A N O N A.

*Statira. Elisena.*

Giardin **L** Ontananza  
 Regio. **L** L'anotomia di questo cor

La speranza (tu fai.  
 Per colpa tua si v'è struggendo in guai,  
 Colpo di morte men acuto punge,  
 Che stral d'Amor quando il suo bene è  
 Oh Dio, che fà, che pensa, (lunge.  
 Il mio Signore, e Rè,  
 Qual' accidente spande  
 Sopra di lui la Sorte?

D 4 Oh-

Ohime forse è ferito,  
Forse è prigion, forse è vicino à morte.  
Lontananza, &c.

Pallido attenuato

In fantasia mi stà,  
Quell'amato sembiante,  
Mi par vedere afflitto,  
Ohimè forse languisce,  
Forse non hà soccorso, ed'è trafitto.

*El.* L'arte d'indouinar la verità,  
Consiste in pensar male.

Mà però ti consola,  
Che donnesca bellezza, e leggiadria,  
Anco ridotta à gli vitimi partiti,  
Non può patir penuria di mariti.  
Se l'Arabo ti manca, trouerai

Cento competitori,  
Vedrai dal tuo bel volto,  
A' mille, à mille sfauillar gli amori.

*St.* Se perdo Cloridaspe,  
Sacrare io voglio mia Verginità.  
A' Pallade, à Diana;  
E possedere eterna castità.

*El.* L'Eleboro è potente medicina,  
Per sanar questo male, ò figlia mia,  
Tù patisci vn principio di pazzia.

Quante son le Donzelle,  
Che per forza son tali?  
Fresche leggiadre, e belle,  
Mà disperate Vergini Vestali,  
Nel traffico d'Amor merci fallite,  
In prurigine eterna seppellite.

Non

Non rifiutar la mensa,  
Di cibi saporiti,  
Per cercare in Dispensa  
I rimasugli fracidi, e sciapiti.  
E' di noi Donne l'instituto antico,  
Vcellar destramente al Beccafico.  
*St.* Andiam verso la Porta,  
Ch'al Palagio Real porge l'uscita;  
Manderem per sapere,  
Se auviso alcuno s'hà della mia vita.  
*El.* Come à te piace; andiamo.

S C E N A D E C I M A

Cloridaspe.

*Solitu dine.* **N**on son più Cloridaspe;  
Son l'odio di me stesso. Ira del  
La pena son del sacrilegio mio; (Cielo,  
Il beneficio altrui  
Mi sottragge da morte,  
Io diuenuto à me coltel, veneno,  
L'anima, ò Dio, mi suiscero dal seno,  
Liberator spietato,  
Benefattor dannoso,  
Fautor homicida,  
Medico pestilente,  
In calice d'amara cortesia,  
Sotto color d'vna felice sorte,  
Con vn sorso internal beuo la morte;  
Mentre professo immacolata fede,  
Solo à colei, che à sue bellezze india,  
Tirannamente resto

D 5 Sfor

**A T T O**

Sforzato à rinegar l'anima mia.  
 Cedei Statira? ò Dei, s'uenai me stesso:  
 Io trafissi? Io distrussi? Io suiscerai  
 Il mio cor, la mia vita, il sangue mio?  
 Di sì penosi guai l'autor son'io?  
 Teco destin crudel, teco la voglio,  
 Tù, tù mi brami oppresso,  
 Mà fai, che da me stesso,  
 Vien la necessità del mio cordoglio,  
 Mentre in'incalzi à tormentoso fine,  
 Mi formi il promotor di mie ruine;  
 Infausta mia Corona,  
 Delle tre Arabie Imperatrice altera,  
 Lunge dal Capo mio vanne raminga,  
 Di tutti i giorni miei quest'è la sera.  
 Statira à Dio questa giornata oscura  
 Chiuderà il varco al mio respiro indegno  
 Se i Persia, ò cara, hò trascurato il regno,  
 Dammi in Persia, ò mio Bè, la sepoltura.

**SCENA V N D E C I M A.**

*Birsante. Vsimano.*

**N**O, che non è da Prencipe quest'atto,  
 D'aspra necessità con l'armi acute  
 Violentar altrui?  
 Tù priu il Rè d'Arabia,  
 Della pretesa, & adorata Moglie?  
 Dario, che ne dirà?  
 Vorrà vn'Egitio in Persia,  
 Così alla cieca successor del Regno?

Sta-

**T E R Z O. 83**

Statira, che farà?  
 Abolirà in instante  
 L'amor di Cloridaspe?  
 Seminari di lite,  
 Son le nozze rapite  
 Matrimoni sforzati,  
 Son'Inferni incarnati.  
 Torno hor'hora in Egitto  
 A portar questo annuncio al Rege afflito.  
*Vsim.* Ferma, Birsante ferma;  
 Le mie ragioni ascolta.  
*Birs.* Non parlar di ragioni,  
 I Prencipi padroni della forza,  
 Non badano à ragion, quando si tratta  
 Serbar il proprio, ò l'acquistar l'altrui.  
 Mà nell'altre occorrenze  
 Delle sue proprie leggi il Prence è seruo,  
 E mal impera à popoli soggetti  
 Chi non sa comandar à proprij affetti.  
 Altro è publico scettro,  
 Altro è voglia priuata.  
 Non metter la Corona,  
 Sù la testa al capriccio,  
 Prencipe forastiero in casa altrui.  
 Vrra in secche infelici,  
 In tempeste crudeli, in duri scogli,  
 Chi corsaro si fa dell'altrui mogli.  
*Vs.* Senza Statira io respirar non posso.  
*Br.* Impossibili vani, e impropri à Grandi.  
*Vs.* Inimico farò della mia vita?  
*Br.* Chi hà seno al capo, nõ hà strali al core.  
*Vs.* Haurò gettato i passi, il tēpo, e'l sangue?

D 6 Birs.

*Bir.* Per far Giustitia ogni dispèdio è poco.

*Vs.* Amor' appresso tè non troua scusa?

*Bir.* Ragion' appresso tè non troua loco?

*Vs.* Vicine hò le mie Glorie.

*Bir.* Anzi i tuoi precipizij.

*Vs.* Il tèpo aggiusta, appiana, opera tutto.

*Bir.* L'infamia può bruttar secoli, e tempi,

Adempisci i tuoi sensi: Io partir voglio.

*Vs.* Non partir: Cedo à te: farò à tuo modo.

*Bir.* Vattene à Cloridaspe,

Ridonagli Statira, e in questi boschi

Rimanga il fatto seppellito, e muto.

*El.* Floralba à poco à poco à morte vai.

*Vs.* Veggo del vero lume aperti i rai.

Ecco il Rè; nascondiamci.

### SCENA DVODECIMA.

*Cloridaspe. Bir. ante. Vsimano.*

*Solitu-  
dine.* **R** Omitaggio solingo,

Casa dishabitata à Rè mendico,

In tè del viuer mio fò punto all'hore,

È non merta pietà

Chi con le proprie man s'è tratto il core,

È dispiacer non de la cecità,

A' chi con sensi sconigliati, e sciocchi,

Per donarli ad altrui, si leua gli occhi.

*Bi.* Vedi là l'angoscioso. Adesso è il tèpo

D'immortalar te stesso,

Alza i pensieri,

All'auge delle glorie, ecco il trionfo

Sani homai nel tuo core,

Bal-

Balsamo di ragion, piaga d'Amore.

*Vs.* Ch'io rifiuti Statira?

Che all'altar di quel volto,

Faccia ribelli i sacrifici miei?

*Bir.* Serua della viltà, l'anima tua farà,

Chi da virtù non tiene il senso domo,

Sente di plebe, e non arriua all'huomo.

*Vsim.* Scendesti così tosto,

Alto Signor da Maesta di Rè?

Te stesso cerco in tè,

Mà tù già peregrin dal proprio volto

Ti se'all'angoscie, e allo squallor riuolto;

Cloridaspe gran Rè?

Deh riuolgiti à me.

*Clor.* Fui Cloridaspe sì,

Mà tramontò il mio dì?

È quel, che fù, e non è

Da numeri bandito,

Ne gli abissi del nulla è seppellito.

*Vsim.* Signor l'esser' vn Rè

È' il più piccolo pregio, che sia in tè

Tutti i titoli eccede tua virtù,

Tua grandezza consiste in esser tu.

Libérale cedesti,

Statira ad Vsimano.

Trionfar tù sapesti,

D'vn'affetto fatale, e sotrahumano.

Hor'io Statira à te cedo, e ridono,

Illibata Donzella,

Vnica Principessa.

In que'begl'occhi d'ogni luce adorni,

Con beato seren perpetua i giorni.

Clor.

**Cl.** Nel cederti Statira,  
 Cedei la vita delle Parche in mano,  
 Hor me stesso perduto à pena trouo  
 In vn'esser confuso,  
 Di cenere gelato, e d'ombra errante,  
 Incapace di bene.  
 Con moribondo piè stampo le arene ..  
**Vsim.** Accetta quella gemma,  
 Che all'aurea tua virtù produsse Amore;  
 Non ricusar da Principe obligato,  
 Sì prezioso dono ..  
 Statira è tua: Se morto sei, rinasci  
 A paradiso offerto,  
 E con la Regia, homai cangia il deserto ..  
**Cl.** Dammi la destra, ò Amico,  
 Sostenetemi entrambi,  
 E del rinascere mio,  
 A giornate nouelle,  
 Giurate pur la verità alle Stelle ..  
 Gioue al nascer mi diè sola vna vita ..  
 Vsimano, da te ne hò hauute due,  
 Vna dalla tua spada,  
 L'altra dal tuo magnanimo consenso,  
 Che mi rende Statira,  
 Incolpa tua modestia,  
 Se lodato non sei,  
 Ogni nome minor d'vn Nume è poco  
 A tue grand'opre. Intanto  
 Parte gli ossequi suoi.  
 Trà il sommo Giove, e tè, l'anima mia ..  
**Vj.** Andiamo à Dario homai.  
**Cii.** Andiamo, e tutti i Dei vengan cō noi.

S C E

**SCENA DECIMATERZA.**  
*Vaffrino.*

**1** **O** volesse il Destino,  
 Che il cōplimēto, cortigiano giotto,  
 Metter facesse la mogliera al lotto;  
 Se à Dadi, ò à Sbaraglino  
 Si potesser giocare i Matrimoni,  
 Rido ti si farian tutti i cantoni ..  
**2** Dar' à cambio denari,  
 V sure suol fruttar douiziose,  
 Più giouarebbe il dar' à cambio spose ..  
 O che guadagni cari,  
 Senza tanto versar sopra i puntigli,  
 Ogni Casato abbondarebbe in figli ..  
**3** E, se d'vn Padre solo,  
 Nasce posterità di buon talento,  
 Che faria poi, se hauesse Padri cento?  
 Hor m'incamino à volo  
 Ad amogliarmi in qualche Bradamante,  
 E trafficarla à cambio del Contante.

**SCENA QVARTADECIMA.**  
*Dario. Tersandro. Messo.*

**Regia di** **C** Vrioso pensiero, impatiente,  
**Dario** Ogni riposo da quest'alma e-  
 Poco lontano è il Campo, (scende,  
 E non peruiene ancora auiso alcuno.  
**Te.** Pur anch'io verso in numerar momētū,  
 Attendendo nouelle, e mal non temo ..

Rall

M. Rallegrati, Signor, gioconda il seno  
 Di letitia sublimi. Il Rè d'Arabia,  
 Che alle battaglie, e alle vittorie è nato,  
 Sin ne gli alloggiamenti  
 Delle nemiche genti, hà posto il ferro,  
 Gl'eserciti hà fuenati, acceso hà il foco  
 Nel bagaglio Real nei Padiglioni,  
 Nella virtù guerriera,  
 Hà lasciati di vista i paragoni.  
 Ferito lieuemente, egli è rimasto  
 Prigione dell' Armeno;  
 Mà vn forte Auuenturier Précipe ignoto,  
 Con due milla de nostri  
 Datigli da Brimonte,  
 E' volato al nemico; e impetuoso  
 Sbaragliate le squadre,  
 Atterrati i ripari,  
 Sforzate le trincee, rotte le genti,  
 L'Arabo hà liberato.  
 E' tosto ritornar tutti vedrai  
 Di glorie ricchi, e delle spoglie onusti.  
 Dar. Ciel, son l'opre vostre,  
 Indricciate à beare i voti miei;  
 Io già di voi mi dolli,  
 Di gioia hor sourafatto,  
 Il lamenti mortifico, e ritratto.  
 Iracondo calor, che già m'accese,  
 Bestemiator mi rese,  
 Da fauori confuso,  
 Sotto flagel di gratie hor io m'accuso.  
 T'eleggo Caualliero,  
 E nel Persico seno,

Almi-

Almirante sarai,  
 All' Armata Naual comanderai.  
 Mà chi s'intende, ò si discorre al meno,  
 Che sia l' Auuenturiero?  
 M. Brimonte no'l conosce; E' Giouinetto,  
 Nè su'l mento l'età nubi ingerisce.  
 L'Elmo non lascia rimirar la fronte.  
 Par ch'egli rassomigli vna Donzella,  
 Che testè nel giardin seruì à Statira.  
 Dar. Vn di voi vada ad auuisar Statira;  
 E la conduca qui.

## SCENA QVINTADECIMA.

Cloridasse. Dario.

IN Virtù del tuo nome,  
 Signor, ch'all'armi tue, prodezze spira,  
 Dell' Armeno tiran, ruppi le squadre,  
 Lieue punta ferimmi: e'l sangue mio  
 Corse ad'imporporar per mio decoro,  
 Di questa frôte, il sudor viuo. Hò vinto.  
 Non haurà più la Persia,  
 Disturbi dall' Armeno violente,  
 Ch'è rimasto senz'armi, e senza gente.  
 Dar. Da questo abbracciamento,  
 Imperlato di lacrime, riceui,  
 Alto Rè del mio cor gl'oblighi muti.  
 E' gloria del tuo merito,  
 La mia confusion. Parleran l'opre,  
 Della mia gratitudine immortale.

Qual-



Qualche purgato, e peregrino inchiostro  
 Rugiada della Fama,  
 Che nodrice all'Honor perpetui fiori,  
 Balsamo, che presenja,  
 Le memorie da gl'anni,  
 Succo predestinato,  
 Ad'eternare in terra i nomi, e l'opre  
 De gl'eroici tuoi getti, e de costumi,  
 Scriuerà lunghe Istorie alti volumi.

*Cl.* Serba queste parole preciose,  
 E formi aureo intaglio i Pario marmo,  
 Che l'ossa mie racchiuda, anzi ramiui.  
 Colà dentro interrate le mie polui,  
 Giurate fian dall'vniuerse genti,  
 Di decoro trofei non della Morte.  
 Lode, che vien da lodator lodato,  
 Di tesoro souran regala il merto,  
 Et oppone al sepolcro vn Cielo aperto.

### SCENA SESTADECIMA.

*Dario . Statira . Cloridaspe .*

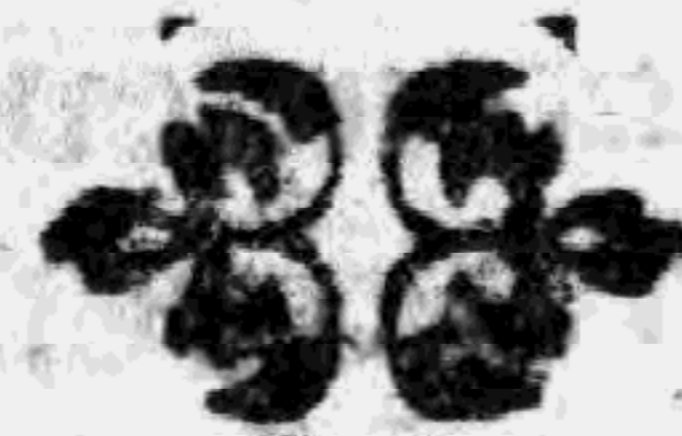
**S** Statira è giunto il dì, che à Cloridaspe,  
 Tù renda gratie d'opre in nome mio.  
 Da te sublime Rè conosco il Regno,  
 A te con mia Statira hora lo dono.  
 Priuata vita, amerò meglio. E gl'anni  
 Possederò così forse più langhi,  
 Rè vissi à gl'altri, in mille cure oppresso,  
 Priuato, in pace viuerò à me stesso.

*Cl.* La sposa accetto il Regno non rifiuto,  
 Ma

Mà sia tuo fin, che viui. E' viui sempre.  
*D.* Quest'aureo Scettro à tè rinücial dono  
 In riguardo al tuo merto,  
 E d'ogni attione mia la più sublime;  
 Dell'humã, del Regal trascendo il modo,  
 E sei tù causa, che me stesso io lodo.  
*Cl.* E come Rè di Persia, e Rè d'Arabia,  
 Della tua Maestà m'humilio al Trono,  
 E sopra me medesimo io ti Corono.

*St.* O' sospirato in tempestosi horroni,  
 Dolce dell'alma mia, porto felice;  
 A te giungo in te godo,  
 Aminta, e stretta in vn perpetuo nodo,  
 Fatta è cor la mia lingua,  
 Palpita, non ragiona;  
 Mà sia core, ò sia lingua à te si dona.

*Cl.* Nel Ciel del tuo bel volto,  
 L'amorosa mia febre, oblia se stessa.  
 Fui prigion, fui ferito,  
 A' patir tanti casi, vn cor fù poco;  
 Tè, Paradiso mio,  
 Nouelle glorie ad influirmi inuoco.  
 Son da tanti accidenti,  
 Complicati, e diuersi,  
 Combattuto, e confuso,  
 Che quasi d'ogni senso hò perfo l'vso.



## SCENA DECIMASETTIMA.

Vsmano. Dario. Elisena. Cloridaspe.

Floralba.

**A** Tuoi piedi, ò Statira, ò Dario, inchino,  
 Cò le ginocchia il cor, le voci, e l'vso.  
 Son Vsman d'Egitto, Amor per fama,  
 Di Statira m'accese; Io quì vestito  
 Da Donzella feruij, finto Ermosilla;  
 Scoperto poi, trà Cloridaspe, e lei,  
 Ardente affetto, disperato andai,  
 Que la sorte incaminò miei passi.  
 Liberai Cloridaspe di prigione;  
 Et à Nicarco, che oltraggiomi, il ferro  
 Gl'ardimenti domò, gl'orgogli oppresse,  
 Del Giardin penetrato,  
 Chiedo perdon, se doue Amor comāda,  
 L'vbidire è peccato.

**Da.** Leuati Prence glorioso, e nosco,  
 Godi tranquillità doppo gl'affanni.  
 Cloridaspe da te tolto di mano  
 All' Armeno crudele,  
 Ogni tua colpa fa innocēza. **El.** Anch'io  
 Mi getto à piedi vostri, e perdō cheggio.  
 Nicarco all'hor, che tū d'Arabia ò Rè  
 Moribondo giaceui già molt'anni,  
 Rubbò Lindaura, e la volea per moglie;  
 Se tū moriui, e pretendeua il Regno.  
 Mà risanata poi la tua persona,  
 Nicarco à me donò Lindaura; e disse  
 Che la tenessi occulta; e di Floralba

L'im-

L'imposi il nome, e per timore io tacqui.  
 A' Statira donai ferua Floralba;  
 Ella è Lindaura Prencipeffa, e Suora  
 Di te gran Cloridaspe.  
 Dona Signor cortese,  
 Se tū vuoi far vn parallelo ai Dei,  
 Alla clemenza tua gl'errori miei.

**Cl.** Prencipe Egitto, la tua mano irata,  
 Tolto hà dal manigoldo, il Generale,  
 Troppo honorasti d'vn fellon, la morte.  
 Man regale, che suena,  
 Immortala l'ucciso.

Scopri il petto, ò Donzella,  
 Ond'io possa veder l'astro fatale,  
 Della Casa d'Arabia contra segno,  
 Del nostro Regio Sangue.

**Fl.** Ecco il seno, e la Stella,  
 In mio fauor la verità fauella.

**Cl.** Lindaura mia r'abbraccio,  
 E di dolcezza io piāgo. Alzati ò vecchia.

**Vs.** Arabo Rè, la tua Sorella in moglie,  
 Dona à me. Sia l'Egitto  
 Vnito eternamente,

Dell'Arabia ai tre Regni. E'l vasto Nilo  
 Con dubio corso, equiuocando fede,  
 A tuoi Regni, & à miei,  
 Con labra di cristal ribaci il piede.

**Cl.** Lindaura è tua. La libertà mi desti,  
 Io la Suora ti dedico, e ti dono.

**Fl.** A te mio sposo giuro fede; Sia  
 Giove il nostro Iuramento; da questo die,  
 Comincino felici,

Ara.

A radicarsi in tè le glorie mie.  
**Tutti.** Viva Dario, Statira, e Cloridaspe,  
Vsimano, Lindaura,  
Arabia, Persia, Egitto,  
E sia di tutti il glorioso nome  
In adamantè impresso, in oro scritto,  
Et in ogn'alma sempre, e in ogni core  
**Habbia sede la Pace, e Regno Amore.**

*Il Fine dell'Opera.*